



## CONFINDUSTRIA

## «Farete» aspetta robot e ministri E sul palco salirà Kerry Kennedy

I robot, tre ministri e una Kennedy. Ecco i protagonisti di Farete, la kermesse degli industriali che parte domani in Fiera.

a pagina **9 Rimondi**

# I robot, tre ministri e una Kennedy Le giornate della nuova Confindustria

Domani in Fiera parte Farete, tra gli ospiti Poletti e Franceschini. Boom di aziende presenti

La prima edizione di Farete dalla nascita di Confindustria Emilia Area Centro, la sesta dal via nel 2012. Domani, ad aprire la due giorni in via Michelino, sarà come al solito l'assemblea generale pubblica dell'associazione. La prima, dopo la fusione con Modena e Ferrara. Se l'anno scorso, nella sua relazione introduttiva, il presidente degli industriali Alberto Vacchi dal palco aveva lanciato l'appello per «una nuova via emiliana» nell'epoca dell'Industria 4.0, stavolta il tema dell'assemblea sarà quello del fare industria moderna, sostenibile, pulita e a dimensione umana.

Sul palco interverranno Kerry Kennedy, presidente del Robert F. Kennedy Center for Justice and Human Rights, l'ad di MainStreet Partners Rodolfo Fracassi e l'economista NoREENA Hertz. E a chiudere l'assemblea sarà il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che un anno e mezzo fa fu

avversario di Vacchi per il timone di viale dell'Astronomia e l'anno scorso non prese parte alla kermesse.

Prevista, nella prima giornata, anche la presenza di tre ministri: Dario Franceschini (Beni Culturali) e Giuliano Poletti (Lavoro) assisteranno in platea all'assemblea della mattina, ma l'ex presidente di Legacoop ci sarà anche il pomeriggio, quando Farete prenderà ufficialmente inizio. Sarà impegnato insieme alla ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli in un confronto sul tema dell'alternanza scuola-lavoro, a cui prenderà parte anche la band Lo Stato Sociale che in passato ha più volte polemizzato con Poletti.

Tra i tavoli principali di domani, anche uno sul welfare aziendale. Giovedì, invece, gli industriali presenteranno le loro iniziative rivolte al mondo della scuola, tra cui il progetto «Scuola e Territorio», ideato insieme all'Ufficio scolastico

regionale, che coinvolge 600 ragazzi di sei istituti comprensivi e 1.000 di cinque istituti tecnici. Ci saranno anche le premiazioni per tutte le iniziative realizzate con gli studenti nello scorso anno scolastico. Nel pomeriggio, un tavolo organizzato da Nomisma sulla sanità precederà l'ultimo appuntamento della kermesse, il convegno dei giovani imprenditori.

Altri appuntamenti della due giorni saranno la tappa inaugurale della mostra «Il design è nutriente», due tappe del Barcamper Tour nel corso delle quali le start up potranno presentare le loro idee al programma di scouting ideato da Dpixel e la teen parade di Radioimmaginaria. In totale ai due giorni di manifestazione parteciperanno quasi 700 aziende e ci saranno circa mille stand espositivi, oltre a 87 workshop tematici.

Numeri che gli organizzatori definiscono da record, dopo





che già lo scorso anno la due giorni si era conclusa con 15.000 visitatori (60.000 nel quinquennio, in cui si sono avvicendati 2.600 espositori e si sono registrati oltre 11.000 appuntamenti b2b tra le aziende). Gli operatori stranieri saranno 77, provenienti da 22 Paesi. Gli appuntamenti tra operatori già fissati sono oltre 800.

E quest'anno, nell'International Club, ci sarà anche il Bologna Suppliers Day del Gruppo Volkswagen, che porta 20 buyers alla ricerca di 98 nuovi fornitori. E domani si parte nei padiglioni di BolognaFiere per la sesta edizione della kermesse.

**Riccardo Rimondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri**

Gli operatori stranieri (in arrivo da 22 Paesi) sono 77: già fissati 800 appuntamenti



**Il debutto**

Alberto Vacchi è il presidente della nuova Confindustria Emilia nata dalla fusione tra Bologna, Modena e Ferrara



Peso: 1-2%,9-33%

**FARETE**

# Tre ministri per il via ai lavori

**TRE** ministri e un filo diretto con il mondo della scuola per Farete, la due giorni delle imprese nata nel 2012 dalla collaborazione tra Legacoop Bologna e gli industriali, che quest'anno ospiterà anche la prima assemblea di Confindustria Emilia Centro, l'associazione nata dalla fusione delle federazioni di Bologna, Modena e Ferrara. La manifestazione apre i battenti mercoledì mattina con l'assise degli industriali delle tre province emiliane, aperta, a sua volta, dalla relazione inaugurale del presidente Alberto Vacchi. In platea saranno presenti il ministro dei Beni culturali, Enrico Franceschini, e il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che nel pomeriggio parteciperà insieme al ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli

li alla Teen Parade di Radioimmaginaria.

**TEMA** dell'assemblea, che ci concluderà con l'intervento del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, la sfida della costruzione di un'industria moderna, sostenibile, pulita e a dimensione umana. Un argomento sul quale si confronteranno, oltre a Vacchi, Kerry Kennedy, presidente del Robert F. Kennedy Center for Justice and Human Rights e presidente onorario della Robert F. Kennedy Foundation of Europe, Rodolfo Fracassi, co-fondatore e amministrato-

re delegato di MainStreet Partners, e Noreena Hertz, autrice, economista, commentatrice radiotelevisiva e visiting professor all'University College di Londra. Alle 14 prenderà il via ufficialmente Farete che, per l'edizione 2017, conta sulla partecipazione di quasi 700 aziende per un totale di 1.000 stand espositivi e 87 workshop tematici in programma. Sono attesi infatti ben 77 operatori esteri provenienti da 22 Paesi, per un totale di oltre 800 appuntamenti b2b già fissati.



**Il ministro dell'Istruzione,  
Valeria Fedeli**



Peso: 18%

CHI SIAMO

PUBBLICITÀ



SCRIVI A EMMEWEB

NEWSLETTER

RSS



# EmmeWeb

IL GIORNALE DI CONFINDUSTRIA EMILIA

HOME

ECONOMIA

FINANZA

IMPRESE

ESTERO

LAVORO

SOCIETÀ

ATTUALITÀ

OPINIONI

## ATTUALITÀ

La prima assemblea generale di Confindustria Emilia

Mercoledì 6 settembre l'Assemblea generale di Confindustria Emilia Area Centro

Fabio Tarozzi eletto vicepresidente di Federmeccanica

Mariangela Grosoli nuovo presidente

Sisma 2012. Le aziende raccontano la loro rinascita

Necessaria la massima sinergia tra le università della regione

Un Osservatorio permanente per garantire il futuro a tutta la filiera

Donato nuovo angiografo biplano

Automotive: una filiera che guarda al futuro

Industria 4.0, una sfida da cogliere per le Pmi emiliane

Premio Lucchese a dieci studenti

Università e imprese, nasce il progetto IcaroUnimore

ARCHIVIO

FARETE/2

## Tutti gli eventi del "meeting point" delle aziende

L'edizione 2017 vede la partecipazione di quasi 700 imprese per un totale di 1.000 stand espositivi e 87 workshop tematici in programma



Pronti, partenza, via. Dalle ore 14 di mercoledì 6 settembre si apre ufficialmente il contenitore di Farete con un programma ricchissimo di iniziative ed eventi. La manifestazione è la grande vetrina delle eccellenze produttive e dei servizi del territorio, un'occasione concreta per sviluppare opportunità di business che nel 2016 ha richiamato **oltre 15.000 visitatori** e **nei primi cinque anni** ha registrato **60mila presenze**, coinvolgendo **2.600 espositori** che hanno organizzato attraverso un'agenda elettronica online **più di 11.000 appuntamenti b2b** tra aziende, e visto la partecipazione di **130 buyer esteri** provenienti da **35 Paesi** che hanno incontrato le realtà manifatturiere del territorio in **oltre 2mila colloqui one to one**.

Numeri da record anche per l'edizione 2017 del meeting point delle imprese che vede la partecipazione di **quasi 700 aziende** per un totale di **1.000 stand espositivi** e **87 workshop** tematici in programma. Ancora una volta, poi, l'**International Club** darà l'occasione alle imprese manifatturiere di incontrare buyer internazionali: sono attesi infatti ben **77 operatori esteri** provenienti da **22 Paesi** (Argentina, Armenia, Azerbaijan, Cina, Emirati Arabi Uniti, Filippine, Georgia, Germania, Giordania, Iran, Kazakhstan, Kirgizstan, Malesia, Marocco, Oman, Polonia, Qatar, Singapore, Siria, Svizzera, Thailandia e Turchia), per un totale di **oltre 800 appuntamenti b2b** già fissati. Quest'anno inoltre l'International Club ospiterà anche il Bologna Suppliers Day del Gruppo Volkswagen, presente con 20 buyers interessati ad incontrare 98 nuovi fornitori.

All'interno della due giorni, inoltre, si svolgerà la tappa inaugurale della mostra **"Il Design è nutriente"**, un progetto internazionale con la direzione artistica di Open



### ARTICOLI CORRELATI

[I neoassociati di Confindustria Emilia](#)

[Mercoledì 6 settembre l'Assemblea generale di Confindustria Emilia Area Centro](#)

[Muner: iscrizioni aperte fino al 3 novembre 2017](#)

[Fabio Tarozzi inizia il suo incarico alla vicepresidenza](#)

[Rinnovato accordo tra Confindustria Emilia-Romagna e Sace-Simest](#)

[Pietro Ferrari nuovo presidente](#)

[Un modello "di sistema" a supporto della quarta rivoluzione industriale](#)

[Premiate a Bologna le startup più innovative per l'inserimento delle persone disabili](#)

[Russia, le nuove strategie distributive per il retail](#)

[Philip Morris raddoppia l'investimento iniziale](#)

[Fabio Tarozzi eletto vicepresidente di Federmeccanica](#)

[Aziende metalmeccaniche all'avanguardia](#)

Design Italia e sostenuto da Confindustria Emilia Area Centro e dall'Assessorato Cultura della Regione Emilia-Romagna. Attraverso questa mostra quindici giovani talenti creativi italiani portano avanti la promozione di un design di piccola serie dall'alto valore narrativo che evidenzia il gusto, le tradizioni e la progettualità italiana interpretandoli attraverso nuove declinazioni.

Farete sarà anche la sede di due tappe del **Barcamper Tour**, il programma di scouting itinerante per startup e finalizzato alla ricerca di idee ad alto impatto tecnologico, realizzato da dpxel, innovation company, insieme a Confindustria Emilia Area Centro e al Fondo di Investimento Barcamper Ventures. Durante la due giorni le startup potranno incontrare il team di scouting e presentare le loro idee innovative.

Gli appuntamenti sul palco principale prendono il via **mercoledì 6 settembre**, alle **ore 16**, quando si svolgerà il convegno **"Welfare Aziendale: prospettive future e strumenti innovativi"** organizzato da Confindustria Emilia Area Centro e Legacoop Bologna. Dopo i saluti introduttivi del presidente di Confindustria Emilia Area Centro, **Alberto Vacchi**, e del presidente di Legacoop Bologna, **Rita Ghedini**, il programma si articolerà in una tavola rotonda, moderata da **Federico Razetti** del laboratorio di ricerca "Percorsi di Secondo Welfare", alla quale prenderanno parte **Adriano Turrini**, presidente di Coop Alleanza 3.0, **Gianmaurizio Cazarroli**, director, HR and site services per Tetra Pak Packaging Solutions, **Franca Guglielmetti**, presidente di Cadiat e Rete Come Te e **Roberto Zucchini**, presidente di DVP Vacuum Technology.

**Giovedì 7 settembre** alle **ore 14.30** invece Nomisma ci invita a riflettere su **"L'altro lato della sanità. I servizi come driver di innovazione e sviluppo economico"**.

Sul palco dopo la relazione di **Luigi Scarola**, responsabile sviluppo territoriale economia sociale di Nomisma, in una tavola rotonda moderata dal consigliere delegato per lo sviluppo strategico di Nomisma, **Giulio Santagata**, si confronteranno il presidente di AIOOP Emilia-Romagna **Bruno Biagi**, il direttore generale di Assobiomedica, **Fernanda Gellona**, il fondatore di Aferetica, **Stefano Rimondi**, l'Assessore alle politiche per la salute della Regione Emilia-Romagna, **Sergio Venturi**, il direttore generale dell'Ospedale di Sassuolo, **Bruno Zanaroli**.

In contemporanea alla fiera del business i locali della Sala Opera ospitano una delle novità di quest'anno: la **Teen Parade di Radioimmaginaria**, unica radio creata e gestita da teen ager con le sue 40 redazioni in Italia e in Europa, volta alla contaminazione creativa di adolescenti e imprese che inaugura ufficialmente **mercoledì 6 settembre alle ore 15.00**. Saranno allestiti 20 Case Cubes dove aziende e realtà innovative esporranno le loro creazioni e ci sarà spazio per un palinsesto ricco di eventi. L'Alternanza Square sarà il luogo dell'incontro con i ministri dell'Istruzione, **Valeria Fedeli**, e del lavoro e delle politiche sociali, **Giuliano Poletti**, che si confronteranno coi ragazzi sul tema alternanza scuola-lavoro e ingresso degli adolescenti nel mondo dell'occupazione. Ospiti del Biblio-Palco saranno, tra gli altri, il conduttore televisivo e radiofonico **Rudy Zerbi**, gli Youtuber **Simone Paciello** e **Jack Nobile** e la senatrice **Elena Ferrara**, prima firmataria della legge sul cyberbullismo. Prevista la partecipazione anche de **Lo Stato Sociale**, il collettivo bolognese che con l'ultimo album "Amore, lavoro e altri miti da sfatare" ha fatto il salto dal web al grande pubblico. La band felsinea dialogherà e suonerà con i ragazzi di Radioimmaginaria e con i ministri Fedeli e Poletti.

**Giovedì 7 settembre** alle **ore 9.30** andrà in scena **Farete Scuola**. La vetrina di tutte le iniziative rivolte al mondo della scuola e della formazione promosse da Confindustria Emilia Area Centro tramite il progetto "S. e T. - Scuola e Territorio", nato dall'intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale, che nell'anno scolastico 2016-2017 ha coinvolto sul territorio bolognese 600 studenti di 23 classi di 6 Istituti Comprensivi tra scuole elementari e medie e circa 1.000 studenti di 5 Istituti Tecnici Industriali nell'ambito delle attività del Club dell'alternanza. Gli interventi sul palco di **Tiziana Ferrari**, direttore generale di Confindustria Emilia Area Centro, e di **Stefano Versari**, direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale Emilia-Romagna, apriranno la mattinata alla quale quest'anno parteciperanno anche gli Istituti Tecnici Industriali di Ferrara e Modena e che ospiterà le premiazioni delle diverse iniziative realizzate dall'Associazione con le scuole: "Eureka! Funziona!", "Premio Like", "Robotica", "Design Thinking", "Fotografia", "I speak English" e "Alternanza Scuola-Lavoro".

A chiudere Farete **"It's a Wide Wild World. Fare impresa in un mondo difficile"**, il convegno organizzato dai Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia Area Centro ai quali, come da tradizione, è affidato il momento conclusivo della due giorni. **Giovedì 7 settembre**, alle **ore 16.30**, sul palco principale **Vincenzo Cremonini**, amministratore

delegato di Cremonini Spa, **Carlo Jean**, presidente del centro studi di geopolitica economica delle Università Luiss e Link Campus di Roma, **Massimo Messeri**, presidente di Nuovo Pignone - Baker Hughes, a GE Company (BHGE) e **Gianmarco Messori**, amministratore delegato di Messori Uomo, dialogheranno nel corso di un dibattito moderato da **Oscar Giannino** di Radio24. Le conclusioni saranno affidate al presidente di Confindustria Emilia Area Centro, **Alberto Vacchi**.

Il programma completo e dettagliato degli eventi e dei singoli workshop è disponibile sul sito della manifestazione <http://farete.confindustriaemilia.it>.

(04 settembre 2017)

**Argomenti:** [Confindustria](#)

**sts italiana**  
AGENZIA DI COMUNICAZIONE

#COMUNICARE  
È COME VIAGGIARE



© EmmeWeb - Uimservizi srl - via Bellinzona 27/A, 41124 Modena - P.I. 03003560368  
[Chi siamo](#) - [Pubblicità](#) - [Privacy Policy](#) - [Cookie](#)

Credits **webit** 

Il mondo rovesciato

## IL TURISMO GOVERNA LA SCUOLA

di **Claudia Baccarani**

**V**ola il turismo, soprattutto in Riviera, con un 2017 che ci raccontano da record per l'Emilia-

Romagna: +25% di presenze (ultimi dati Cna Balneatori). Vola l'occupazione femminile regionale o, comunque, marcia a ritmi più sostenuti della media italiana: nel 2016, tanto per stare a dati certificati Istat, da Piacenza a Rimini il tasso di attività delle donne è stato pari al 67,7%, 1,9 punti percentuali in più rispetto a un anno prima, il più alto dell'intero Paese. Bene, c'è di che andarne fieri: gli amministratori regionali, dal governatore Bonaccini in giù, lo sono e capitalizzano

politicamente il tesoretto di good news. Ma la giunta, stavolta, ha fatto male almeno un conto che rischierebbe tra l'altro di avere ripercussioni in sede di cabina elettorale, se solo esistesse un'associazione di rappresentanza dei genitori: quello della scuola. O, meglio, del calendario scolastico. In questo settore ogni regione in Italia fa da sé, a patto di garantire il monte giorni di frequenza scolastica uguale a livello nazionale. L'Emilia-Romagna non si sottrae

all'arduo compito: peccato che a occuparsi di quando i nostri figli devono tornare sui banchi non sia l'assessore alla Scuola ma quello al Turismo. Ohibò, e che ci azzecca, si chiederà qualcuno, scomodando il motto di dipietrista memoria. Presto detto: sono albergatori e bagnini a decidere quando far finire la stagione turistica e, di conseguenza, cominciare quella scolastica, cenerentola da sacrificare di fronte agli interessi di «Big Turismo».

continua a pagina 5

La Regione lo vuole spostare al terzo lunedì di settembre per allungare la stagione turistica. Ecco perché è un errore

## SE L'INIZIO DELLA SCUOLA LO DECIDONO GLI ALBERGATORI

SEGUE DALLA PRIMA

E per loro è sempre troppo presto. Così, pare che l'Emilia-Romagna — come ha annunciato nella generale distrazione agostana l'assessore al Turismo, Andrea Corsini, ovviamente from Rimini — dal prossimo anno fisserà la data d'inizio delle scuole al terzo lunedì di settembre. «In accordo con il mio collega all'Istruzione Bianchi e con l'ufficio scolastico, abbiamo preso tale decisione per non spezzare la settimana con l'avvio della scuola che, per esempio, quest'anno cade di venerdì — ecco la spiegazione dell'assessore del Pd — Ci siamo resi conto che l'accordo fatto in passato era penalizzante, un danno per il turismo». E, nel caso il messaggio non fosse stato chiaro: «Se vogliamo allungare la stagione turistica, dobbiamo essere conseguenti e creare tutte le condizioni per favorire la vacanza».

Già dal 2012, per la verità, il rientro era stato fissato a nostro modesto parere troppo avanti: il 15 settembre, a prescindere dal giorno della settimana (questo mese, per esempio, significa che la campanella suonerà venerdì 15, salvo poi far passare il weekend, quindi si andrà a regime solo da lunedì 18). Con il nuovo calendario, però, sarà anche peggio, fino al fondo che si toccherà nel 2020 con il rientro in classe destinato a cadere il 21 settembre. Avete letto bene: 21 settembre. Contando che la scuola finisce il 7 giugno (e anche qui sarebbe da aprire un altro capitolo: l'assurdità di questa data tenendo conto che è preceduta dal ponte della

## L'assessore Corsini «Dobbiamo essere coerenti e creare tutte le condizioni per favorire la vacanza»

Festa della Repubblica), vorrà dire la bellezza di 89 giorni di vacanze estive, domeniche escluse. Quasi la scuola diventasse un optional rispetto alla stagione balneare.

Così torniamo da dove siamo partiti: l'occupazione femminile. Non so voi, ma non conosco aziende, né pubbliche né private, che prevedano 90 giorni di ferie per i propri dipendenti. E nemmeno 80, 70, 60. O 50 o 40.

Così, proprio dove le istituzioni si vantano dell'altissimo tasso di occupazione femminile e cercano di fare del proprio sistema di welfare un fiore all'occhiello, tra l'altro ingaggiando la sacrosanta battaglia per orari più flessibili negli asili, ecco incomberla la beffa delle super ferie scolastiche. Con le famiglie messe nelle condizioni di trovare una quadra per far passa-

re quei terribili novanta giorni tra nonni (se ci sono), campi estivi (che si pagano), baby sitter (idem), oppure scegliere di accontentarsi, dal punto di vista lavorativo, di un part time, che di solito — guarda un po' — riguarda la donna.

Qualcuno in Viale Aldo Moro intende battere un colpo? Il governatore Stefano Bonaccini? L'assessore e suo vice, Elisabetta Gualmini, donna in carriera e mamma, che tiene anche un blog sulla difficoltà di conciliare i due ruoli? O il citato Corsini (il quale ha almeno il pregio di avere parlato chiaro)? O Patrizio Bianchi che, nella giunta Bonaccini, ha la delega alla

Scuola? E la senatrice bolognese Francesca Puglisi, già responsabile scuola della segreteria pd?

Si tratta di una vera battaglia di modernità:

bisognerebbe anticipare (e non posticipare) l'ingresso a scuola dei nostri ragazzi, per mettere l'Emilia-Romagna al passo almeno con le regioni del nord che sono il nostro metro di paragone in tanti altri campi (Lombardia 12 settembre, Veneto 13, Friuli e Trentino 11, addirittura Provincia di Bolzano 5). Anche se sarebbe bello andare oltre, come accade in tanti Paesi europei, con scuole che chiudono «solo»

due mesi, vacanze spalmate su tutto l'anno e non concentrate in quell'unico periodo. Ma

pure con edifici scolastici in grado di assicurare una presenza degna: penso ad aria condizionata e vere strutture sportive.

Per essere realisti, ci accontenteremo anche di un po' meno, sindacati e politica permettendo. Altrimenti, non ci dovremo stupire se tra qualche anno quel record di occupazione femminile non sarà più tale. Salvo non si tratti di bagnine e alberghiere.

**Claudia Baccarani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CORRIERE DI BOLOGNA**

**PD, tre candidati tra le correnti**  
Il congresso spacca il centro

**Negozi, prezzi giù e tanti visitatori**  
Il mercato risale

**«Comuni si chiudono in estate»**  
Il braccio di Rimini al Prato

**«I miei sacrifici per diventare»** Parlatore  
«L'idea di un'azienda»

**Clasica vendita promozionale**  
Scatta dal 20% all'110%

**PROFUMERIA ENNIO**

**SE L'INIZIO DELLA SCUOLA LO DECIDONO GLI ALBERGATORI**

**ISOPALUDICHE E SALVETTI GRATUITI**

**IDEAL TETTO**

**359 136825**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



1.500 AZIENDE KO IN UN ANNO

## La crisi infinita dei giovani imprenditori che chiudono

a pagina 3 Amaduzzi

-2,8

Per cento

La tendenza nazionale, è meno drammatica

9,6

Per cento

Le imprese giovanili sul totale a livello nazionale

### I dati di Unioncamere

Male anche l'industria, i servizi e il commercio. Crescono solo le imprese giovanili nella pesca, nell'agricoltura e nella silvicoltura

Il focus

# La moria delle imprese giovanili In un solo anno 1.500 in meno

Con una riduzione del 4,9% rispetto all'anno scorso in Emilia sono appena il 7% del totale. Emorragia nel settore delle costruzioni: -12,9%

Hanno ricominciato a calare le imprese giovanili lungo la via Emilia. In un anno ne sono sparite più di 1.500. Crollano quelle del settore costruzioni, mentre le uniche note positive arrivano dall'agricoltura. Complessivamente, comunque, la nostra regione perde più imprese che la Lombardia, il Veneto e il Piemonte. È il quadro che emerge dai dati elaborati da Unioncamere Emilia-Romagna che certificano come la crisi continua a mordere e a farne le spese sono soprattutto quelle più giovani.

A fine giugno, infatti, le imprese attive giovanili si sono ridotte a 29.825, pari al 7,3% delle imprese regionali. In un anno ne sono sparite 1.553, pari ad una riduzione del 4,9%, con una ulteriore lieve accelerazione della tendenza negativa, mentre le altre imprese sono diminuite solo dello 0,6%. La tendenza regionale risulta più pesante di quella nazionale, che vede le imprese giovanili (496.263, pari al 9,6% del totale) diminuire del 2,8% e le altre imprese confermare la tendenza positiva e segnare un lieve aumento (+0,2%). Questo emerge dai dati del registro delle imprese delle Camere di commercio elaborati da Unioncamere Emilia-Romagna. Le imprese giovanili aumentano solo in Basilicata,

Sardegna e Trentino-Alto Adige. L'Emilia-Romagna perde terreno come il Veneto (-4,1%), ma anche, seppure meglio, Lombardia (-3,2%) e Piemonte (-3,4%).

Osservando i settori, è soprattutto in quello delle costruzioni che l'emorragia è più forte, determinando così in maniera drastica anche la riduzione generale. Per le imprese giovanili delle costruzioni sin è verificato un vero e proprio crollo: -930 unità, -12,9%. A questo settore che continua a scontare gravi difficoltà si aggiungono la caduta dell'industria (-163 unità, -7%) e la flessione dei servizi (-518 imprese, -2,6%), derivante dalla più marcata riduzione nel settore del commercio (-385 imprese, -4,8%) e da quella più lieve nell'aggregato degli altri servizi (-133 imprese, -1,1%). Contrariamente alla tendenza prevalente tra le altre imprese, risultano in forte crescita solo le imprese giovanili attive nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+58 imprese, +2,7%).

La flessione generale è dovuta soprattutto alla drastica diminuzione delle ditte individuali (-1.349 unità, -5,5%), anche se la contrazione è stata notevolmente più rapida per le società di persone (-10,7% pari a 257 unità), attribuibile all'attività della normativa delle società a responsabilità limita-

ta semplificata, che sostiene la crescita, ora più contenuta, delle società di capitale (+77 unità, +1,8%).

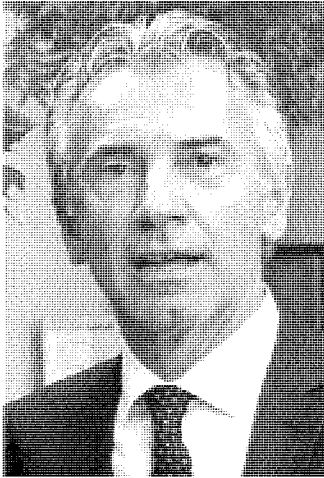
Che la crisi stia mordendo ancora nella nostra regione è testimoniato anche dai dati forniti dall'Inps sui nuovi rapporti di lavoro, sulle trasformazioni contrattuali e sulle cessazioni nel primo semestre 2017. Sono aumentate le assunzioni complessivamente, ma sono calate le stabilizzazioni e sono aumentate le cessazioni, tutti sintomi di un malato che ancora soffre. È vero che le assunzioni a tempo indeterminato sono aumentate dello 0,6% rispetto allo stesso periodo del 2016, passando da 43.766 a 44.037 (anche se nel 2015 erano state 63.919), ma sono schizzati in alto gli assunti a termine (da 167.089 nel 2016 a 232.490 nel 2017), gli apprendisti (da 11.898 a 15.299) e gli stagionali (da 51.195 a 65.152). È quindi il lavoro precario a determinare il +30,3% di assunzioni tra il 2016 e il 2017. E nel contempo sono cresciute del 27,9% le cessazioni di rapporti di lavoro, con il 6,3% di cessazioni nei contratti a tempo indeterminato. Un calo di occupazione stabile, di cui è facile immaginare abbiano fatto le spese soprattutto i più giovani.

**Marina Amaduzzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGGIOLO, FAUSTO BOCCEDA

## «Cispadana, Donini ci ha offesi ma non ci ha risposto»



Fausto Bocceda

► REGGIOLO

Fausto Bocceda, presidente della "Strada interpodereale Fantozza", replica alle dichiarazioni del sindaco Roberto Angeli dopo l'incontro sul tema "autostrada Cispadana" avvenuto lunedì 28 agosto alla Festa dell'Unità di Brugnato, al quale era presente l'assessore regionale ai trasporti Raffaele Donini. Bocceda si dichiara «offeso» dalle parole dell'assessore Donini che, rispondendo ad alcune domande, lo aveva apostrofato con la parola «delirante», assieme ad altri «contestatori» intervenuti alla serata, come li aveva definiti il sindaco Angeli.

«Signor sindaco – ha esordito Bocceda – non sono io che fa critiche sterili e datate, ma lei che fa una favolosa narrazione senza dati, vantando una maggioranza di favorevoli al progetto Autostrada Reggiolo-Ferrara. Mi faccia l'elenco dei dibattiti pubblici organizzati dai sindaci di Reggiolo dal 2007 ad oggi; di dibattiti che mettessero a confronto pregi e difetti dell'autostrada Cispadana rispetto alla superstrada e ferrovia da Parma a Ferrara. Come cittadino e come presidente del consorzio "Strada Interpodereale Fantozza" di Villanova – prosegue Bocceda – difenderò fino ad ar-

rivare in tribunale gli interessi primari, privati e pubblici, compresi cibo, aria, acqua e salute. L'assessore Donini ha offeso me ed altri cittadini dandoci dei "deliranti", ma non ha dato una sola risposta alle contestazioni democratiche espresse, come nel caso delle mie domande che ho consegnato in forma scritta, dichiarando solo che "la decisione è presa". Bella democrazia, anche le maggioranze forzose dovrebbero almeno ascoltare e rispettare le minoranze che sempre più da sole si preoccupano anche dell'ambiente già inquinatissimo, in cui dovranno vivere i nostri figli». (m.p.)



# TURISMO



L'ASSESSORE MARAMOTTI  
GUIDA IL NUOVO ENTE  
'DIREZIONE TURISTICA EMILIA'

## «La tassa di soggiorno non aiuta» Le associazioni bocchiano Maramotti

*Ascom: «È una ricetta vecchia». Confesercenti: «Non è la priorità»*

di ALESSANDRA CODELUPPI

**ANCOR** prima di sedersi al tavolo della nuova Destinazione Turistica Emilia - l'ente che comprende Reggio, Parma e Piacenza - le associazioni di categoria che fanno parte della cabina di regia già insorgono e polemizzano contro l'idea, annunciata al Carlino dall'assessore Natalia Maramotti, presidente della Dte, di voler introdurre la tassa di soggiorno. E del tutto contraria la presidente provinciale di Confcommercio Donatella Prampolini: «Non riteniamo che sia la soluzione ai problemi del turismo. Aggiungere nuove tasse non favorisce alcun tipo di attività: potrebbe anche rappresentare una botta rispetto alla ripresa delle presenze in città. È una ricetta vecchia, mentre servono proposte innovative». Prampolini è invece d'accordo su altre idee proposte dall'assessore: «Giusto unirsi ad altre province per strutturare percorsi turistici che valorizzino le nostre eccellenze. Bene anche puntare sull'enogastronomia. Per lavoro sono spesso



Paolo Domenichini (Confesercenti)

in giro: non conoscono la nostra città, ma tutti hanno sentito parlare del Parmigiano Reggiano. L'enogastronomia è un settore vincente: abbinare la scoperta delle nostre bellezze monumentali e paesaggistiche alle degustazioni può essere una strategia per valorizzare il nostro territorio e richiamare i turisti».

**GUARDA** con interesse alla nuova esperienza della Dte Paolo Do-



Donatella Prampolini (Ascom)

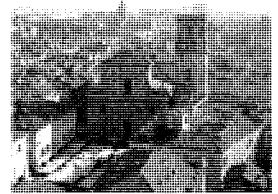
menichini, presidente provinciale della Confesercenti. Neppure lui vede con favore l'introduzione della tassa di soggiorno: «Da sempre è una questione controversa. Il principio di fondo potrebbe essere condivisibile, ma l'esperienza ci insegna che i Comuni che l'hanno introdotta hanno poi finanziato opere pubbliche e di abbellimento del patrimonio comune, quando invece il ricavato da quest'imposta dovrebbe andare al-

“**PAOLO DOMENICHINI**

**«Il principio di fondo potrebbe essere valido ma l'esperienza ci insegna che il ricavato dell'imposta va alle opere pubbliche e non alla promozione dell'attività turistica»**

la promozione turistica. Occorrerebbero molta cautela e, alla base, un patto tra diverse realtà. La tassa di soggiorno potrebbe aiutare, ma non è certo la priorità - afferma Domenichini -. Prima bisognerebbe creare il prodotto turistico 'Emilia'. Buona l'idea, come dice l'assessore, di valorizzare i castelli, ma non dimentichiamo l'area del Po. Bisogna fare ragionamenti di ampio raggio con la condivisione di tutti».

**BOCCIATURA** netta anche da parte di Gianluca Vinci, capo-



gruppo in Comune della Lega Nord: «Il solo pensare all'applicazione di tasse sul pernottamento in una realtà povera di turismo come quella reggiana, visto che siamo penultimi per attrattività seguiti solo da Piacenza, ha dell'incredibile e basterebbe a chiedere le immediate dimissioni di un Assessore alla Cultura che non ha saputo rilanciare nulla in tema di Cultura facendo persino rimpiangere l'ex assessore Giovanni Catellani che almeno aveva ideato Fotografia Europea».

Secondo l'esponente del Carroccio «Nulla è stato fatto in tema di rilancio del centro storico, dei musei reggiani e dei teatri. Nulla è stato neanche abbozzato a livello di turismo enogastronomico del quale si parla tanto, ma il cui asserito sviluppo viene lasciato ai singoli privati senza fondi e senza un coordinamento come ad esempio invece è stato fatto in terra parmigiana con l'iniziativa 'November pork', iniziativa di grande successo che tocca i comuni con specificità in materia di affettati e salumi tipici. Nulla di ciò è stato creato a Reggio».



**Fondi Ue, dopo Brexit nuove regole per un maggiore equilibrio con l'Est**

Bruxelles studia nuovi criteri per l'assegnazione dei fondi europei dopo il 2020. L'obiettivo è evitare che aumenti ulteriormente la quota dei Paesi dell'Est. **Chiellino** > pagina 9

**L'Europa che verrà**

LA POLITICA DI COESIONE DELL'UNIONE

**Il contributo.** Attualmente il contributo degli Stati membri al bilancio Ue è dell'1%. Ma, per non ridurre gli investimenti, lo si vorrebbe portare all'1,05 per cento.

**1,05**

**I cambi del dopo Brexit.** Il criterio del Pil pro capite non convince più: un Paese come la Polonia sarebbe ancora più avvantaggiato

# Fondi Ue, nuovi criteri e maggiore equilibrio

## Meno stanziamenti per l'Est, di più per Italia, Francia e Germania

di **Giuseppe Chiellino**

**N**ell'ultimo "documento di riflessione" della Commissione europea sul futuro della Ue, alla riforma della politica di coesione è dedicata solo mezza pagina. Tuttavia è un punto di partenza importante per capire quale piega sta prendendo il confronto che dovrà ridisegnare il bilancio dell'Unione per il dopo-Brexit, su cui i fondi strutturali pesano per oltre un terzo. Dei sei punti sviluppati nel paper sulle finanze europee, il più dirompente sembra l'ultimo: «L'attuale sistema di allocazione dei fondi - si afferma - potrebbe essere rivisto. Nuovi criteri potrebbero aggiungersi, legati per esempio alle sfide che l'Europa ha di fronte, dalla demografia alla disoccupazione, dall'inclusione sociale alle migrazioni, dall'innovazione al cambiamento climatico».

**Nuovi parametri di assegnazione**

Dietro a questa proposta, apparentemente generica, c'è in realtà un lavoro già in corso, fatto di simulazioni e ipotesi, che partendo dai criteri attuali - basati esclusivamente sul Pil pro capite di ogni regione rispetto alla media europea - vuole approdare ad un nuovo modello di assegnazione delle risorse che tenga conto anche di altri parametri, a cominciare da quelli elencati

nel reflection paper.

Le ragioni che spiegano questa esigenza sono più d'una. La prima emerge proprio dalle simulazioni: con il criterio del Pil pro capite la Polonia - che è già di gran lunga il primo beneficiario dei fondi strutturali - sarebbe ancora più avvantaggiata e la sua dotazione crescerebbe a dismisura. L'effetto riguarderebbe anche altri Paesi dell'allargamento, nel blocco-Visegrad ma non solo. In questi Paesi l'incidenza dei fondi europei sul totale degli investimenti pubblici volte supera il 50%. I motivi politici per porre rimedio a queste distorsioni non mancano, soprattutto tra i "vecchi soci" dell'Unione, dove un riequilibrio che tenga conto anche di altri fattori oltre al Pil può aiutare a consolidare gli argini contro i vari euroscetticismi nazionali.

L'idea, dunque, è di ridurre i saldi negativi di



Peso: 1-1%, 9-38%

alcuni Stati membri che sono da sempre contributori netti. È ancora troppo presto per dare cifre sensate. In base alle valutazioni preliminari, con i nuovi parametri Germania, Francia e Italia avrebbero tutto da guadagnare e per la Spagna probabilmente l'effetto sarebbe neutro. «Sia chiaro: non c'è alcun intento punitivo» avvertono a Bruxelles. Ma è evidente a tutti che in troppe occasioni i «nuovi» stati membri hanno dimostrato di voler stare al tavolo europeo più per battere i pugni che per condividere sul serio i valori fondanti dell'Unione. In ogni caso – è la linea prevalente – gli squilibri prodotti sotto l'effetto-allargamento (dai primi anni 2000 in avanti), vanno corretti, non solo per impedire che diventino esagerati, ma anche per neutralizzarne gli inevitabili «effetti collaterali» nel resto della Ue. Tra l'altro, questa soluzione potrebbe rendere superflua la richiesta italiana di condizionare l'erogazione dei fondi Ue al rispetto dello Stato di diritto, in particolare sulla questione del ricollocamento dei migranti.

### Criterio lineare e velocità di attuazione

L'altra modifica di rilievo su cui a Bruxelles stanno ragionando da tempo (fatta propria anche dal Governo e dai Länder tedeschi) riguarda la modifica dell'attuale divisione delle regioni beneficiare in tre categorie: più ricche, più povere e in transizione. L'ipotesi è di adottare un criterio «lineare» che renda progressiva e quindi più equa la distribuzione dei fondi tra le regioni.

Di questo però non si parla nel reflection paper che guarda invece ad una maggiore flessibilità nell'uso delle risorse, per esempio attraverso una «riserva» di spesa non allocata e pronta per essere utilizzata di fronte di esigenze impreviste nel corso dei 7 anni di programmazione. Si pensa anche di rendere più flessibile e di agganciare alla politica di

coesione il Fondo di aggiustamento per la globalizzazione.

Uno dei nodi che la riforma proverà a sciogliere è quello della velocità di attuazione delle politiche di coesione. Ciò eviterebbe, tra l'altro, la paradossale sovrapposizione tecnica di tre periodi, più di un ventennio, a cui assistiamo già dal 2016: chiusura del 2007-2013, decollo dei bandi 2014-2020 e impostazione del post-2020. Tra le ipotesi, regole più severe sul disimpegno dei fondi, procedure più brevi per la chiusura dei programmi e un processo più rapido e flessibile per nominare le autorità di gestione e per la programmazione.

C'è poi la questione della capacità amministrativa, soprattutto a livello locale, spesso serio ostacolo alla competitività e alla crescita, prima che fattore determinante nell'inefficienza dei fondi europei sul territorio. Si cerca di «esplorare un nuovo approccio», con un coinvolgimento più stretto della Commissione, sulla scia di alcuni esperimenti pilota come i Pra, piani di rafforzamento amministrativo, imposti alle regioni e ai ministeri italiani nel periodo 2014-2020 che cominciano a dare i primi risultati.

### Le conseguenze di Brexit e il Piano Juncker

La disponibilità di risorse è uno dei nodi principali nell'impostazione del nuovo Quadro finanziario pluriennale. L'obiettivo è di non ridurre il volume complessivo degli investimenti, nonostante i 10 miliardi all'anno che mancheranno alle casse Ue con l'uscita della Gran Bretagna. L'introduzione del cofinanziamento nazionale della Politica agricola consentirebbe di coprirne più della metà. Gli altri dovranno arrivare dall'aumento del cofinanziamento o da tagli ai fondi strutturali e, si spera ma non sarà semplice, da un piccolo aumento del contributo degli Stati membri al bilancio Ue, dall'1% attuale all'1,05%.

Si proverà anche semplificare e snellire la

struttura attuale, articolata in cinque fondi diversi con obiettivi a volte sovrapposti (per esempio il Fesr e il Fears) ma con regole disallineate. Unificarli tutti in un fondo o almeno scrivere un solo regolamento comune renderebbe il lavoro più semplice per i beneficiari e le amministrazioni, migliorando anche il coordinamento con altri canali di finanziamento come Horizon 2020 e Connecting Europe Facility.

Resta l'incognita delle sinergie tra fondi strutturali (ESIF) e EFSI, braccio operativo del Piano Juncker di cui si discute l'ampliamento ma sulla cui efficacia comincia ad affiorare qualche dubbio, sia in termini di additionalità degli investimenti sia sul moltiplicatore: «Il rischio è che l'effetto moltiplicatore dell'Efsi – ha scritto la Corte dei conti Ue nella relazione al Parlamento – sia esagerato, soprattutto per i progetti in cui gli investitori erano già impegnati che fanno parte di programmi nazionali preesistenti al lancio dell'Efsi». La lotta per dimostrare che uno è più efficace dell'altro è cominciata da tempo, ma nel confronto si dovrà considerare che al di là delle sigle quasi identiche, tra i due strumenti ci sono differenze abissali, sia in termini di risorse che di obiettivi di politica economica. Se la crescita non è anche inclusiva e coesa, qualsiasi strumento rischia di essere politicamente insostenibile per l'Unione.

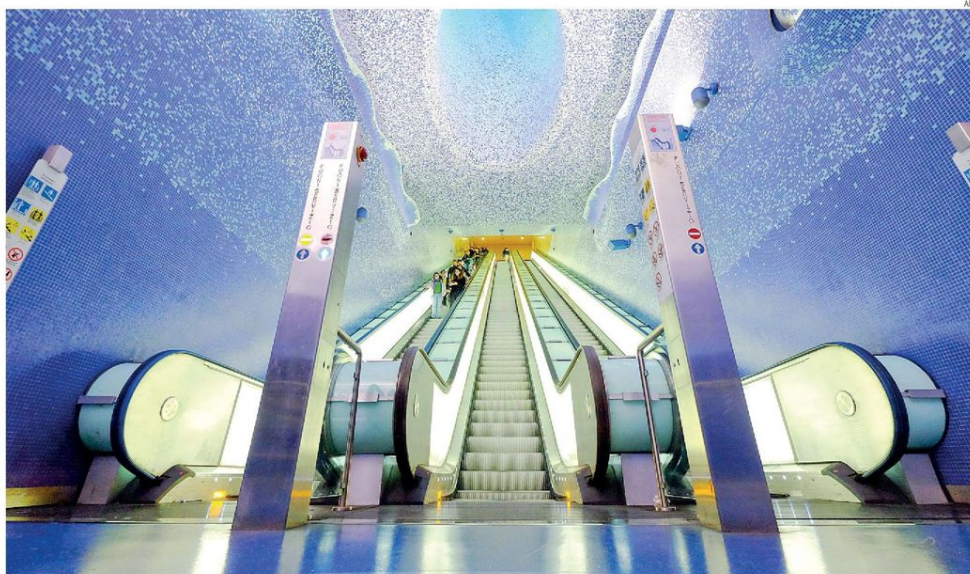
@chigi

### LE VARIAZIONI

L'idea è ridurre i saldi negativi di alcuni Stati che sono da sempre contributori netti. Non ci sono intenti punitivi ma la redistribuzione sarebbe migliore

#### LA VELOCITÀ

Uno dei nodi che la riforma proverà a sciogliere è quello della velocità di attuazione. Anche per evitare che si sovrappongano diversi periodi amministrativi



La metropolitana di Napoli È una delle opere principali realizzate con i finanziamenti del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr)



Peso: 1-1%,9-38%

**Colloquio.** Fabrizio Barca (già presidente per del Comitato Ocse per le politiche territoriali)

# «Approccio alternativo e locale»

«A l contrario di quanto avrebbe voluto nel 1973 il primo commissario europeo alle Politiche regionali, George Thomson, molti cittadini europei oggi hanno seri motivi per dubitare della comune volontà di tutti di aiutare ogni Stato membro dell'Unione a migliorare le condizioni di vita della propria gente. Serve perciò un approccio alternativo che corregga gli errori del passato. Oggi la Ue ha la grande opportunità di farlo». Fabrizio Barca, economista, presidente del Comitato per le politiche territoriali dell'OCSE dal 1999 al 2006, e ministro per la Coesione del governo Monti tra il 2011 e il 2013, ha presentato le sue proposte al settimo Forum per la coesione a Bruxelles, davanti ai principali policy maker europei delle politiche regionali.

Il primo errore, ritiene Barca, è stato quello di rispondere ai mutamenti sistemici con politiche che non hanno tenuto conto della dimensione spaziale e geografica. È stato dato per scontato che le riforme strutturali nella giustizia, nell'educazione, nella sanità, nella ricerca, potessero avere la stessa efficacia dappertutto, in base al principio "one-size-fits-all".

Il secondo errore è stato di «assecondare passivamente» le richieste delle grandi imprese, pensando che allineare gli investimenti pubblici alle loro esigenze avrebbe generato crescita e inclusione sociale, nell'interesse di tutti.

«I presupposti di questi due approcci si sono rivelati entrambi sbagliati e quando ciò è diventato evidente, si è fatto ricorso ad un terzo espediente provocando altri danni: le compensazioni caritatevoli e la redistribuzione finanziaria», cioè il mero «trasferimento di fondi alle élite locali delle aree più arretrate»

con l'obiettivo di «evitare tensioni sociali». Ma questo ha prodotto effetti perversi: «Ha alimentato l'avversione delle élite all'innovazione e alla concorrenza, le ha trasformate in *rentier* e ha eroso i valori delle comunità locali».

Un giudizio molto severo: «Queste tre politiche hanno creato nuove divisioni, di classe e territoriali, hanno trasformato la globalizzazione in iper-globalizzazione, provocando reazioni negative all'apertura delle frontiere, al diverso e al trasferimento di sovranità». L'esempio più vicino è quello di «molte aree del Mezzogiorno».

Per tradurre i buoni propositi della riforma della politica di coesione del 2013 in fatti concreti e non relegarli a materia per gli addetti ai lavori, Barca ha messo a punto una proposta articolata, illustrata a Bruxelles.

La prima cosa da fare è confermare le attuali regole della politica di coesione: «Per la prima volta milioni di funzionari, esperti, imprese e cittadini non dovranno imparare nuove regole perdendo anni di tempo». La seconda necessità è «un forte *commitment* politico di Parlamento, Commissione e Consiglio a sostegno della politica di Coesione che dovrebbe essere presentata come il "tocco europeo" per affrontare le nuove divergenze, creando inclusione e innovazione», un marchio di fabbrica che dia l'«indispensabile dimensione europea ai principi del nuovo pilastro dei diritti sociali».

Per realizzare gli obiettivi di semplificazione, proporzionalità e flessibilità Barca suggerisce tre azioni concrete. La prima riguarda i controlli, un aspetto che preoccupa molto i cittadini-contribuenti. Il sistema attuale è macchinoso e troppo livelli. «Il ruolo svolto dalla Commissione Ue dovrebbe essere trasferito ad un'auto-

rità di controllo europea, sullo schema Bce, in cui le autorità nazionali agirebbero come parte delle istituzioni Ue, come le banche centrali nazionali». L'altro punto riguarda i fondi: i cinque attuali dovrebbero essere raggruppati in uno solo, affidato ad una sola direzione generale, superando l'attuale segmentazione settoriale e rafforzando le competenze per tipologia territoriale (città medie e grandi, aree interne, aree di confine).

Da queste due prime proposte deriva la terza che Barca chiama «*place-based approach*», o approccio rivolto ai luoghi, che significa «estendere il ruolo proattivo della Commissione nei territori, per disegnare strategie, realizzare e attuare condizionalità (trasformazioni istituzionali), assicurare confronto aperto e acceso, accompagnare e valutare gli interventi». Per farlo «servono 500 nuovi giovani esperti, selezionati dai migliori centri di studio e ricerca, che spendano tempo ed energie luogo per luogo, dove le strategie e i progetti sono disegnati e realizzati, "pionieri europei" di una Ue innovativa e vicina ai cittadini».

**Gi. Ch.**

Peso: 14%

**Semestre.** Risultato al netto degli oneri non ricorrenti: -14,7 milioni

# Il Sole 24 Ore riduce le perdite di 8,9 milioni

## Taglio costi diretti e operativi per 20 milioni

Il cda del Gruppo 24 Ore ha approvato la Relazione finanziaria semestrale al 30 giugno 2017.

Il risultato netto, escludendo gli oneri non ricorrenti, migliora di 8,9 milioni passando da -23,6 milioni di euro nel primo semestre 2016 rideterminato a -14,7 milioni di euro nel primo semestre 2017. Il risultato netto, includendo gli oneri non ricorrenti, è pari a -45,5 milioni di euro e si confronta con un risultato negativo rideterminato di 49,8 milioni di euro del primo semestre 2016.

I margini operativi beneficiano della significativa riduzione dei costi diretti e operativi per circa 20 milioni (-19,6% rispetto al pari periodo 2016).

Il margine operativo lordo (ebitda) al netto degli oneri non ricorrenti migliora di 5,6 milioni portandosi a -9,1 milioni di euro rispetto a -14,7 milioni del pari periodo del 2016. L'ebitda del primo semestre 2017, inclusi gli oneri non ricorrenti, è pari a -32,8 milioni di euro e si confronta con un risultato negativo di 23,4 milioni di euro del primo

semestre 2016 rideterminato.

Il risultato operativo (ebit) al netto degli oneri non ricorrenti migliora di 8,3 milioni portandosi a -16,6 milioni di euro rispetto a -24,9 milioni di euro nel primo semestre 2016 rideterminato. L'ebit, inclusi gli oneri non ricorrenti, è pari a -40,3 milioni di euro e si confronta con un ebit negativo di 39,7 milioni di euro del primo semestre 2016 rideterminato.

I conti includono oneri non ricorrenti di ristrutturazione pari a 21,2 milioni di euro, inseriti tra i costi del personale per 20,6 milioni di euro e 0,6 milioni di euro nel risultato delle attività destinate alla dismissione. Lo stanziamento di tali oneri è stato effettuato sulla base di quanto previsto dal piano industriale 2017-2020, approvato dal Consiglio di amministrazione del 20 febbraio 2017.

Nel primo semestre del 2017, il Gruppo 24 Ore ha conseguito ricavi consolidati pari a 121,2 milioni di euro e si confronta con un valore rideterminato pari a 138,5 milioni di

euro dello stesso periodo del 2016 (-17,3 milioni di euro, pari al -12,5%).

Tale variazione è dovuta in particolare alla diminuzione dei ricavi editoriali pari a 6,9 milioni di euro (-11,2%) e al calo dei ricavi pubblicitari pari a 6,8 milioni di euro (-11,5%). In questo scenario si rileva un miglioramento del trend dei ricavi pubblicitari. Infatti il calo dei ricavi nel 2° trimestre 2017 è pari all'8%, mentre nel primo trimestre 2017 il calo, rispetto al primo trimestre 2016, era stato del 15%.

La diffusione cartacea media per il periodo gennaio-giugno 2017 è pari a circa 100 mila copie (-23,1% sul 2016). La diffusione digitale è pari a 85 mila copie (+0,5% sul 2016). La diffusione cartacea sommata a quella digitale è complessivamente pari a 185 mila copie (-13,8% sul 2016).

Per quanto riguarda in particolare le copie vendute medie nel periodo gennaio-giugno 2017, le cartacee sono pari a 87 mila copie (-21,6% sul 2016). Le copie vendute cartacee sono inferiori alle copie diffuse cartacee

anche in conseguenza delle copie distribuite tramite l'Osservatorio Giovani Editori. Le copie digitali totali sono pari a 146 mila copie (-8,2% sul 2016), di cui 61 mila copie digitali multiple vendute a grandi clienti. Complessivamente le copie carta + digitale vendute nel periodo gennaio-giugno 2017 sono pertanto pari a 233 mila copie (-13,7% sul 2016).

Gli amministratori sono confidenti di poter dare seguito alle azioni previste nel piano industriale 2017-2020, così come rivisto il 4 settembre 2017 e hanno pertanto redatto la presente Relazione finanziaria semestrale sulla base del presupposto di continuità aziendale in capo al Gruppo.

**R.Fi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

## VERSO L'AUMENTO DI CAPITALE DA 50 MILIONI

# I conti del Sole 24 Ore all'esame del mercato

*Giallo sulla semestrale approvata ieri dal cda Confindustria vuole l'inversione di tendenza*

**Camilla Conti**

■ «Il primo semestre è stato dedicato alla riduzione dei costi, nel secondo ci dedicheremo di più allo sviluppo dei ricavi», aveva promesso l'ad del Sole 24 Ore, Franco Moschetti, lo scorso 2 luglio.

Ieri il cda ha esaminato i conti del primo giro di boa del 2017. Alle 21.30 non si sapeva ancora niente, alimentando il sospetto che il cda abbia avuto molto da discutere. D'altra parte, alla vigilia di un aumento di capitale da 50 milioni, prima è cambiato il calendario finanziario con il rinvio a ieri dell'approvazione della semestrale, inizialmente fissata per fine luglio. Poi, all'inizio di agosto, il cda ha deciso di rivedere il piano industriale 2017-2020 dopo aver riscontrato nei primi sei mesi dell'anno nell'andamento dei mercati di riferimento «un calo materialmente maggiore di quanto previsto da studi di fonti terze indipendenti e della società» su cui si è basata la redazione del piano.

In particolare, la diffusione dell'insieme dei quotidiani su scala nazionale mostra nel primo semestre un calo della versione cartacea del 14% rispetto allo stesso periodo del 2016, mentre la somma del cartaceo con il digitale evidenzia un calo del 13,5 per cento. Anche il

mercato di System, la concessionaria di pubblicità del gruppo, è sceso del 9,9%, soprattutto nei quotidiani, la contrazione per i periodici è del 7% e per internet è pari a -1,7% mentre risulta invece in crescita del 5% il mercato radio.

Il presidente di Confindustria, che controlla il Sole, Vincenzo Boccia, spera di varare l'aumento di capitale presentando come biglietto da visita un gruppo editoriale che si sta riprendendo non solo dal punto di vista industriale. Ma la missione di Moschetti è complicata anche dal punto di vista del conto economico. Le stime più pessimiste circolate negli ultimi giorni disegnavano un quadro ancora fosco con circa 40-45 milioni di perdite. Che

non cambierebbe molto la fotografia scattata nel trimestre chiuso dal Sole con un rosso di 28,2 milioni, rispetto agli 11,6 milioni dello stesso periodo 2016 (anno chiuso con una perdita di 92 milioni), e un patrimonio netto negativo da 39,9 milioni, 28 in più rispetto a dicembre 2016. Nel trimestre il giro d'affari è ulteriormente rallentato (-11,4% a 68,6 milioni) per effetto di minori introiti pubblicitari e di un calo dei ricavi editoriali.

Certo, Moschetti ha fatto un gran lavoro sui costi, sia operativi sia distributivi, e ha rag-

giunto un accordo con i sindacati su 236 esuberanti fra grafici e poligrafici. Nei primi tre mesi il manager è riuscito anche a migliorare di 3,1 milioni l'ebitda rispetto all'anno precedente. Ma per riportare i conti in equilibrio ora servono i ricavi. Che invece stanno scendendo addirittura più del previsto (come per tutti i gruppi editoriali, del resto). Nel caso nel piano al 2020 del Sole, si abbassano da 295 a 282 milioni, a parità di perimetro, e a 247 milioni, deconsolidando l'area Formazione il cui 49% è stato ceduto a Palamon Capital Partners per circa 40 milioni. Giù anche il margine operativo lordo che cala da 45 a 44 milioni (33 milioni senza la Formazione) e il risultato operativo da 34 a 33 milioni (23 milioni senza la Formazione).

**SEGNALI**

**Il piano al 2020 è stato già rivisto per i ricavi scesi più del previsto**





# I "treni della ripresa" Il Piemonte va meglio delle altre regioni guida

Lo certificano i casi di crisi aperti al Ministero dello Sviluppo  
Il presidente di Confindustria: "È una crescita strutturale"

STEFANO PAROLA  
JACOPO RICCA

**A**DESSO anche le scrivanie del ministero dello Sviluppo economico testimoniano che in Piemonte la fase più acuta della crisi è ormai alle spalle. I dossier che riguardano aziende in difficoltà presenti nella regione subalpina sono infatti appena 12. Molte meno, dunque, rispetto ai 44 casi della Lombardia o ai 21 del Veneto, ma pure meno dell'Emilia Romagna, che è a quota 13.

I tavoli romani vengono aperti soltanto nel caso in cui l'impresa in crisi abbia sede in più di una regione. Dunque tra i fascicoli ministeriali che riguardano il Piemonte c'è ad esempio quello di Mercatone, che riguarda 400 dipendenti in Piemonte sparsi su diverse sedi, al centro di una procedura di cessione e con la cassa integrazione straordinaria che scade il 14 gennaio. Così come nei mesi scorsi si è discusso al ministero pure del futuro di Italiaonline dopo l'acquisi-

zione di Seat Pagine Gialle, che nella sede di Torino conta ancora circa 500 addetti, in parte in "cig", e del destino dei lavoratori Savio, la cui proprietà ha annunciato 82 licenziamenti su 299 posti senza poi raggiungere un accordo con i sindacati. Sono casi molto diversi tra loro, che fanno parte di quel pacchetto di circa 70 vertenze che l'assessorato regionale al Lavoro guidato da Gianna Pentenero ha gestito tra gennaio e agosto. L'unico aspetto positivo è che rispetto al passato sono un po' meno.

La Fiom-Cgil di Torino sta seguendo una trentina di casi nel settore metalmeccanico. Sono dieci in meno rispetto all'anno scorso. Riguardano aziende che in totale hanno circa 8 mila dipendenti, che non in tutti i casi possono dirsi sicuri del posto. Tra loro, infatti, ci sono 5.355 lavoratori ai quali viene applicata una qualche forma di di ammortizzatore sociale, soprattutto contratti di solidarietà.

«Nell'ultimo anno registra-

mo un calo del 20 per cento circa nell'utilizzo degli ammortizzatori, ma si tratta comunque di numeri molto rilevanti. Tutti i rappresentanti istituzionali riconoscono che c'è un miglioramento, ma da qui a parlare di superamento della crisi con effetti sull'occupazione ce ne passa», sottolinea Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom. Che suona un campanello d'allarme su una possibile vendita di Magneti Marelli da parte di Fca: «Nel gruppo ci sono eccellenze ma anche attività che vanno meno bene, come la Pcma di San Benigno e Rivalta. Lo scorporo potrebbe colpire l'occupazione piemontese. Bisogna discuterne prima che sia troppo tardi, ma nessuno dei politici piemontesi se ne sta occupando».

Nell'altra metà del mondo industriale c'è invece molto più ottimismo: «Le crisi industriali sono in calo perché ormai chi doveva chiudere ha chiuso. Ora però possiamo dire che non solo abbiamo toccato il fondo, ma an-

che che ci sono segnali di ripresa importanti», evidenzia Fabio Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte. Negli ultimi trimestri le indagini condotte dall'associazione sul morale degli imprenditori hanno dato esiti molto positivi: «Non vedevamo dati così buoni da 7-8 anni. Le imprese hanno cambiato il modo di percepire l'attuale situazione economica», assicura il leader degli industriali piemontesi.

Oggi il dilemma è piuttosto un altro: la ripresa è stabile o è soltanto un fenomeno passeggero? Ravanelli si sbilancia: «Lo scopriremo nei prossimi mesi, ma la mia sensazione è che ora l'ottimismo delle aziende sia di una qualità superiore rispetto al passato. Oggi gli investimenti e il credito non sono mai costati così poco e le uniche incertezze rimaste sono quelle legate allo scenario internazionale, ad esempio all'evoluzione della situazione coreana. La mia sensazione, però, è che stia iniziando una ripresa più strutturale».

## BELLONO (FIOM)

"I numeri della cassa restano rilevanti: va meglio, ma la crisi non è affatto finita"

## DALLA SAVIO ALLA COMITAL, I CASI APERTI

Sono dodici al ministero dello Sviluppo economico i fascicoli aperti su aziende in crisi in Piemonte

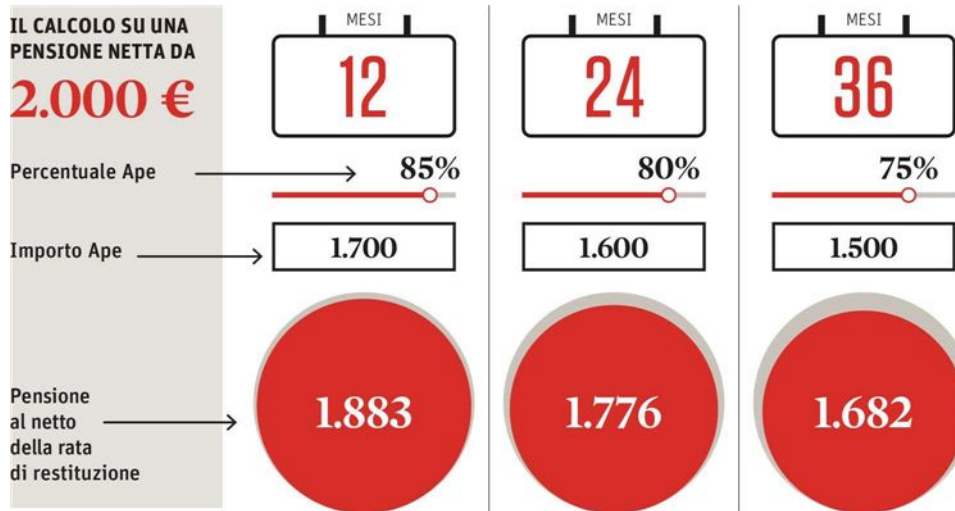


Peso: 54%

**Previdenza.** Gentiloni firma il decreto per l'anticipo pensionistico

## Via libera all'Ape, retroattività da maggio

di **Matteo Prioschi e Marco Rogari** ▶ pagina 17



**Previdenza.** Il presidente del Consiglio Gentiloni ha firmato il Dpcm per l'anticipo volontario - Da siglare le intese con Abi e Ania

# L'Ape si allinea alla speranza di vita

La durata dell'assegno potrà essere allungata in casi di innalzamento dei requisiti

**Marco Rogari**

ROMA

■ All'Ape volontaria si potrà accedere, su richiesta, dal 1° maggio 2017 con **effetto retroattivo**. E si dovrà indicare subito nella domanda all'Inps se si è orientati a optare o meno per un **finanziamento** supplementare, con conseguente maggiorazione dell'importo della rata mensile per restituire il prestito, nel caso in cui (come è probabile) nel 2019 scatti l'adeguamento automatico dell'età pensionabile all'aspettativa di vita. Una "clausola di allungamento" che dovrebbe avere la durata di 5 mesi e che, nell'eventualità in cui il lavoratore decida di non usufruirne, non comprometterà il "decorso" del prestito-ponte. A introdurre queste novità è la **versione definitiva del Dpcm** sull'Ape volontaria, che è stata **firmata ieri** dal premier Paolo Gentiloni e che recepisce in molti punti gran parte delle sollecitazioni arrivate dal Consiglio di Stato con il parere del luglio scorso.

Il testo, al quale ha lavorato il team economico di Palazzo Chigi

guidato da Marco Leonardi, passa ora alla Corte dei conti per la registrazione per poi essere pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale». Ma il Dpcm non sarà di fatto subito pienamente operativo. Lo stesso provvedimento prevede che entro un mese dalla sua entrata in vigore i ministeri dell'Economia e del Lavoro dovranno stipulare con l'Abi un accordo quadro per definire «il tasso d'interesse da corrispondere sul finanziamento». Ed entro lo stesso arco di tempo dovrà essere siglata l'intesa con l'Ania per definire «la misura del premio assicurativo del rischio di premorienza» e «i termini e le modalità di adesione da parte delle imprese assicuratrici». In altre parole, il dispositivo dell'Ape volontaria potrà decollare tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre. Il costo finale del prestito ponte dovrebbe aggirarsi tra il 2,7 e il 2,8% e questo tasso potrà in molti casi ridursi per effetto della detrazione fiscale prevista dalle norme originarie sull'Ape dell'ultima legge di bilancio (il 50%).

Tornando sulla retroattività,

che era stata "chiesta" dal Consiglio di Stato, il lavoratore che avrà maturato i requisiti per accedere all'anticipo volontario tra il 1° maggio e la data di attuazione del decreto potrà richiedere entro sei mesi dall'entrata in vigore del Dpcm «la corresponsione di tutti i requisiti arretrati maturati».

Sempre per recepire le indicazioni di palazzo Spada sono stati introdotti alcuni accorgimenti per assicurare maggiore trasparenza nei contratti da stipulare con le banche. In particolare, è stato precisato che le eventuali controversie tra richiedente e istituto finanziatore sulla domanda e sul con-



Peso: 1-6%, 17-36%

tratto di finanziamento potranno essere affrontate con sistemi alternativi di risoluzione da definire con l'accordo quadro. Nella richiesta di finanziamento si dovrà poi tenere conto degli altri debiti pluriennali (ad esempio il "mutuo-casa"). L'ammontare massimo della quota mensile di Ape usufruibile dovrà essere tale da determinare una rata che, sommata a eventuali altre rate per prestiti già contratti con ammortamento superiore alla durata dell'Anticipo, «non risulti superiore al 30% dell'importo mensile del trattamento pensionistico». Nel testo finale è stata poi eliminata l'indicazione che non

possono accedere all'Ape i soggetti che maturano il diritto alla pensione di vecchiaia entro sei mesi dalla presentazione della domanda. La durata minima di erogazione dell'Ape resta comunque di sei mesi come previsto dalla legge di Bilancio.

Soddisfazione è stata espressa dal sottosegretario alla Presidenza, Maria Elena Boschi: «Molti italiani potranno andare in pensione prima. Una misura frutto dell'ascolto delle necessità dei cittadini». Ma per la Cgil l'Ape volontaria è uno strumento «oneroso per lavoratori» e «tutt'altro che operativo».

### LADOTE

Possibile la richiesta retroattiva per chi ha maturato i requisiti (63 anni di età e 20 anni di contributi) dal 1° maggio

### L'Ape in sintesi

#### 01 | LO STRUMENTO

L'Ape (anticipo pensionistico) è uno strumento che consente di ricevere un assegno mensile, alternativo o complementare allo stipendio, prima della pensione. La versione "sociale" è a carico dello Stato e riservata a lavoratori in difficoltà. Le versioni volontaria e aziendale, invece, comportano un costo per chi ne fruisce

#### 02 | SOGGETTI INTERESSATI

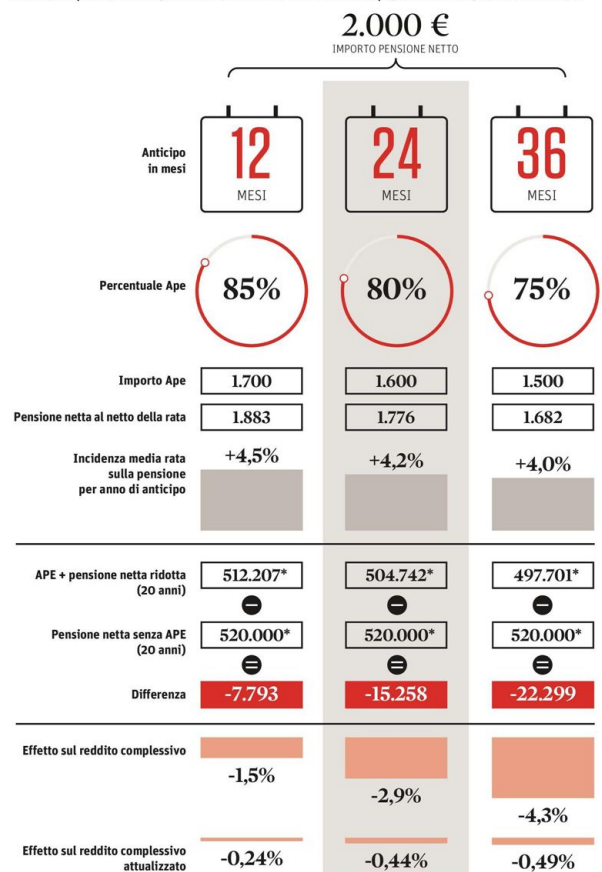
Possono chiedere l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica (Ape volontaria) gli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria, alle forme sostitutive (i vari fondi di settore) ed esclusive (Inpdap, Ipost, Fs) della stessa o alla gestione separata Inps e che al momento della domanda di certificazione del diritto all'anticipo hanno almeno 63 anni di età, maturano l'età per la pensione di vecchiaia entro 3 anni e 7 mesi, hanno almeno 20 anni di contributi e hanno una pensione al netto della rata di restituzione dell'Ape, pari almeno a 1,4 volte il minimo

#### 03 | LE CARATTERISTICHE

L'anticipo ha durata minima di 6 mesi e massima di 43 mesi. L'importo mensile deve essere di almeno 150 euro, quello massimo oscilla tra il 75 e il 90% della pensione in relazione alla durata dell'anticipo stesso. L'importo erogato verrà rimborsato dall'interessato una volta raggiunta la pensione e nei primi 20 anni della stessa con rate mensili. Sull'operazione grava il costo del tasso di interesse del finanziamento, quello della polizza caso morte e della commissione per l'accesso al fondo di garanzia. Si beneficia di una detrazione fiscale sul 50% della quota interessi e del premio

### I calcoli

Le proiezioni sono state effettuate considerando un Tan del 2,8%, un costo della polizza assicurativa sul rischio di premiorienza del 32%, una commissione per l'accesso al Fondo di garanzia dell'1,6%. Il tasso di attualizzazione è stato del 2,8%, l'inflazione è stata stimata al 2. Gli esempi riguardano anticipi di 12, 24, 36 mesi su una pensione lorda, calcolata al momento della domanda Ape, di 2.800 euro, netta di 2mila euro



\* dati senza inflazione

Fonte: elaborazione su dati della Presidenza del Consiglio



Peso: 1-6%, 17-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

131-120-080

LAVORO. TAGLI AL CUNEO

## Decontribuzione da 4mila euro fino a 32 anni

Claudio Tucci » pagina 2

## Le vie della ripresa

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO

### Crisi aziendali

Il servizio di politica attiva potrà essere attivato già al primo giorno di Cigs

### Formazione 4.0

Si lavora al credito d'imposta al 50% sulle spese di investimento fino a 20 milioni

# Sgravio da 4mila euro fino a 32 anni

È l'ultima ipotesi allo studio del governo sul bonus giovani - Oggi incontro con i sindacati

Claudio Tucci

ROMA

Contributi dimezzati per i primi due/tre anni per le assunzioni stabili dei giovani (per ora l'asticella è fissata a 29 anni, ma è sempre più forte la spinta a portarla a 32 anni), con la conferma di un "tetto" allo sgravio che potrebbe salire dai finora ipotizzati 3.250 euro fino intorno ai 4mila. Il decollo delle politiche attive, con l'assegno di ricollocazione, vale a dire il "voucher" da 250 a 5mila euro a seconda del grado di difficoltà nel reinserimento occupazionale di chi è uscito dall'azienda, che, in autunno, è pronto a entrare a regime rivolgendosi a una platea potenziale di 4/500mila disoccupati l'anno.

Non solo: un mini-restyling della disciplina delle crisi aziendali (soprattutto quelle che sfociano in licenziamenti collettivi), con la possibilità di "anticipare" il percorso di ri-qualificazione degli interessati (in vista di un nuovo impiego) fin dal primo giorno di collocamento in cassa integrazione straordinaria (ma chiedendo, pure, un contributo, piuttosto oneroso, alle imprese). E ancora: un investimento mirato sulla formazione per il Lavoro 4.0, che dovrebbe tradursi in un credito di imposta del 50% per spese legate alla digitalizzazione dei processi produttivi fino a 20 milioni; in più fondi agli Its (le super scuole di tecnologia post diploma, alternative all'università, partecipate dalle imprese) e nella "stabilizzazione" dell'apprendistato duale targato Jobs act.

Si compone di "quattro capitoli" il pacchetto lavoro che oggi, al dicastero guidato da Giuliano Po-

letti, il governo illustra a Cgil, Cisl e Uil in vista della prossima legge di Bilancio. Il primo è l'annuncio di incentivare l'occupazione giovanile. L'ipotesi, al momento più accreditata, passa per uno sgravio del 50% dei contributi per i primi due/tre anni di contratto a tempo indeterminato, con un tetto intorno ai 4mila euro. Il "bonus" sarebbe destinato agli under 29, ma l'esecutivo starebbe pensando, risorse ed Europa permettendo, di salire un po' più su, fino ad almeno 32 anni. Riguardo alla strutturalità della misura, sarebbero ancora in piedi due opzioni alternative: confermare il dimezzamento dei contributi per le assunzioni stabili dei ragazzi nel tempo (cioè, per sempre); oppure proseguire, dopo i due/tre anni, di contributi ridotti del 50%, con un taglio permanente dell'aliquota di 3 punti (in pratica, anziché tornare al 33% si resterebbe al 30%). Sul piatto, per l'intervento "taglia cuneo", ci sarebbe una dote di 2/2,5 miliardi. «Vogliamo dare una spinta all'occupazione giovanile, ma senza penalizzare l'apprendistato - ha detto Marco Leonardi, a capo del team economico di palazzo Chigi -. Anzi. Se l'impresa assume la risorsa, prima come apprendista, e poi la stabilizza, pagherà contributi ridotti per sei anni».

Sul fronte delle politiche attive: «Tra ottobre e novembre ci sarà il decollo dell'assegno di ricollocazione, che andrà a regime, coinvolgendo un bacino potenziale di 4/500mila disoccupati l'anno - ha annunciato Maurizio Del Conte, numero uno di Anpal -. Le risorse per partire ci sono: circa 200 milioni. Stiamo ragionando, pure, su

possibili modifiche operative dell'assegno, per renderne più ampia la diffusione». C'è inoltre l'idea di "anticipare", nelle crisi aziendali, il percorso di formazione e riqualificazione dei lavoratori "in esubero": qui la novità allo studio è che le misure di politica attiva scatterebbero subito, non più dopo il licenziamento, ma fin dal primo giorno di Cigs. Si aprirebbe, quindi, a una sorta di "ricollocazione anticipata". Il percorso potrebbe durare 12 mesi. Se gli interessati firmeranno poi un contratto a tempo indeterminato con un'altra azienda si vedranno liquidato, come una tantum, il residuo trattamento di Cigs (probabilmente, non per intero, forse al 50 per cento). È allo studio pure l'ipotesi di firmare, con chi esce dall'impresa, un "accordo conciliativo" per chiudere tutto il pregresso. Nel caso in cui invece non scatti la ricollocazione anticipata (nei 12 mesi) i lavoratori proseguirebbero nella Cigs, e poi, se licenziati collettivamente, avrebbero diritto alla Naspi (l'indennità di disoccupazione), non essendo, da gennaio, più prevista la mobilità. In questo caso, l'Esecutivo starebbe ragionando su un possibile allungamento della Naspi, coinvolgendo, però, pure le aziende per avvi-



Peso: 1-1%, 2-41%

cinare i lavoratori alla pensione (la strada ipotizzata sarebbe la reintroduzione di un "ticket" licenziamento a carico dei datori).

Il quarto tassello, infine, della strategia dell'Esecutivo sul fronte occupazione passa per l'innovativo piano di rilancio di formazione e lavoro 4.0 (in vista della rivoluzione in atto con Industria 4.0). Qui il piatto forte è la previsione di un credito d'imposta per le aziende: ne beneficerebbero sia le imprese che hanno già investito nelle nuove tecnologie sotto la spinta di Industria 4.0, e, quindi, adesso hanno bisogno di formare lavoratori in grado di saper governare e

gestire la nuova strumentazione; sia le aziende, essenzialmente Pmi, che finora non hanno avviato veri percorsi di digitalizzazione, ma che vorrebbero comunque formare i propri addetti in vista del successivo salto tecnologico. Parallelamente, si incrementerebbero i fondi per gli Its: si starebbe ragionando su circa 30/40 milioni di euro aggiuntivi; mentre con 80 milioni si "stabilizzerebbe" la sperimentazione partita due anni fa dell'apprendistato duale nella Iefp. «Ascolteremo le proposte del governo - ha sintetiz-

zato Guglielmo Loy (Uil) - Certo, su formazione e politiche attive serve un cambio di passo. La rete pubblico-privato dei servizi per il lavoro deve adesso funzionare».

**L'ALTRO NODO**

Due strade per rendere «strutturale» l'incentivo: contributi dimezzati per sempre oppure riduzione permanente di 3 punti dell'aliquota

**POLITICHE ATTIVE**

In autunno va a regime l'assegno di ricollocazione che punta a intercettare una platea di 400-500 mila disoccupati l'anno

**Il «pacchetto» lavoro****CUNEO****Ipotesi base**

Sgravio del 50% dei contributi per i primi due/tre anni di contratto stabile per under 29, con un tetto intorno ai 4 mila euro

**Le varianti**

Cresce il pressing del governo per far salire l'età almeno a 32 anni. Si starebbe ragionando, pure, su come rendere il taglio strutturale

**2 miliardi**

**La dote ipotizzata**  
Le risorse che l'esecutivo pensa di stanziare per lo sgravio giovani

**POLITICHE ATTIVE E CRISI AZIENDALE****Ipotesi base**

Assegno di ricollocazione, in autunno, a regime per 4/500 mila disoccupati. Poi, politiche attive "anticipate" nelle crisi aziendali

**Le varianti**

Chi esce dall'impresa potrebbe firmare un "accordo conciliativo" sul pregresso. Si chiederebbe poi un contributo alle imprese

**4/500 mila**

**Destinatari "a regime"**  
Platea potenziale di disoccupati cui andrebbe l'assegno di ricollocazione

**LAVORO 4.0****Ipotesi base**

Si prevede un credito d'imposta per le aziende per le spese legate alla digitalizzazione dei processi produttivi

**Le varianti**

Il "bonus" sia per le aziende che hanno investito in tecnologia, sia per le Pmi che devono farlo (si ragiona se legarlo agli investimenti)

**50%**

**Lo "sconto"**  
Il credito d'imposta è nella misura del 50% fino a 20 milioni

**SCUOLA-LAVORO****Ipotesi base**

Si aumenterebbero i fondi agli Its, circa 30/40 milioni aggiuntivi. Con 80 milioni poi si stabilizza l'apprendistato duale

**Le varianti**

La sperimentazione dell'apprendistato duale è oggi limitata alla Iefp. Si ragiona di estenderla in tutte le regioni

**80 milioni**

**Le risorse per il "duale"**  
È la richiesta del Lavoro per stabilizzare l'apprendistato duale



Peso: 1-1%, 2-41%

**FOCUS  
SCUOLA****Dopo 15 anni  
in aumento  
i giovani fermi  
alla terza media**

La lista dei tanti gap italiani in materia di istruzione si allunga di un nuovo rappresentante. Gli ultimi dati Eurostat certificano che la quota di nostri connazionali nella fascia d'età 25-34 anni fermi alla licenza media è tornata a salire per la prima volta dopo 15 anni. Dal

25,6% censito a fine 2015 si è arrivati al 26,1% del 2016. Laddove nel resto d'Europa la stessa percentuale ha proseguito il suo trend discendente: dal 16,6% al 16,5%. Dati che fanno ancora più riflettere se confrontati con il numero di laureati che resta ancora troppo

basso (25,6%) e che ci conferma al penultimo posto nella classifica europea, davanti alla sola Romania.

**Eugenio Bruno** ▶ pagina 2

**FOCUS. IL GAP FORMATIVO DELL'ITALIA****Salgono dopo 15 anni  
i giovani italiani  
fermi alla terza media**

di **Eugenio Bruno**

Che avessimo ancora pochi laureati e troppi abbandoni scolastici lo sapevamo. Stesso discorso per la disoccupazione giovanile oltre la soglia di guardia e il record di ragazzi che non studiano né lavorano (Neet). Ma che dopo 15 anni la quota di under 34 fermi alla terza media fosse tornata a salire, al punto da continuare a sopravanzare i loro coetanei in possesso di un titolo terziario, è un dato che coglie di sorpresa. E che deve far riflettere.

A certificare l'ennesimo ritardo italiano in materia di istruzione è stata nei giorni scorsi Eurostat. Con due dati che parlano da sé: mentre in tutta Europa gli appartenenti alla fascia d'età 25-34 anni che al massimo hanno completato la secondaria di I grado sono scesi dal 16,6 al 16,5% da noi sono tornati a salire. Tant'è dal 25,6% di fine 2015 siamo passati al 26,1% del 2016. Una performance che ci lascia ancora al quintultimo posto del-

la graduatoria davanti a Portogallo, Malta, Spagna e Turchia. Ma che fa notizia soprattutto perché segna un'inversione di tendenza lunga più di 15 anni.

Per trovare l'ultimo episodio di peggioramento in questa particolare classifica bisogna infatti risalire al biennio 2001-2002 quando eravamo saliti dal 40,7 al 42,7 per cento. Da lì in avanti il trend dei nostri connazionali 25-34enni fermi alla licenza media era sempre diminuito. In maniera più o meno sensibile a seconda delle annate. E il film non cambia di molto se ci si focalizza sul sottogruppo 25-29 anni. Dopo una decina d'anni di discesa anche qui l'aria è cambiata e la fetta di popolazione a bassa scolarizzazione è salita al 23,3 per cento.

Alla fine dell'anno scorso dunque il vento è girato. E, al di là delle ragioni di ordine statistico o demografico (ad esempio un aumento degli stranieri residenti che, come noto, hanno tassi di scolarizzazione spesso più bassi) che possono averlo determinato,

questo fenomeno non può essere considerato come un semplice incidente di percorso. Specie se letto in abbinata agli altri tradizionali gap del capitale umano made in Italy. Si pensi ai laureati citati all'inizio. Sempre secondo Eurostat penultimi eravamo, dopo la Romania, e penultimi siamo rimasti. Con un poco lusinghiero 25,6% di 25-34enni in possesso del titolo terziario che diventa addirittura più basso (19,5%) se limitato alla sola popolazione maschile. È solo grazie alle ragazze e al loro 31,7% di laureate che, impossibilitati a quanto pare a risalire la china, abbiamo



Peso: 1-3%, 2-20%

almeno allontanato lo spettro dell'ultima piazza in Europa.

Un duplice fattore di debolezza strutturale che - unito alla disoccupazione giovanile risalita di recente al 35,5%, ai circa due milioni di Neet e al 13,8% di abbandoni scolastici - dovrebbe essere tenuto in debito conto dalla politica nel suo insieme. Soprattutto mentre si ragiona, da un lato, dello strumento più opportu-

no per incentivare le imprese ad assumere forza lavoro giovane (di cui raccontiamo qui accanto gli ultimi sviluppi) e, dall'altro, di come implementare il piano Industria 4.0 soprattutto sul versante della formazione (su cui si veda altro articolo a pagina 14). Senza dimenticare la proposta della ministra Valeria Fedeli di innalzare l'obbligo scolastico a 18 anni. Altrimenti difficilmente

potrà venire giù la parete di cristallo che in Italia separa il mondo del lavoro da quello dell'istruzione. Con i risultati che le statistiche nazionali e internazionali continuano a certificare.

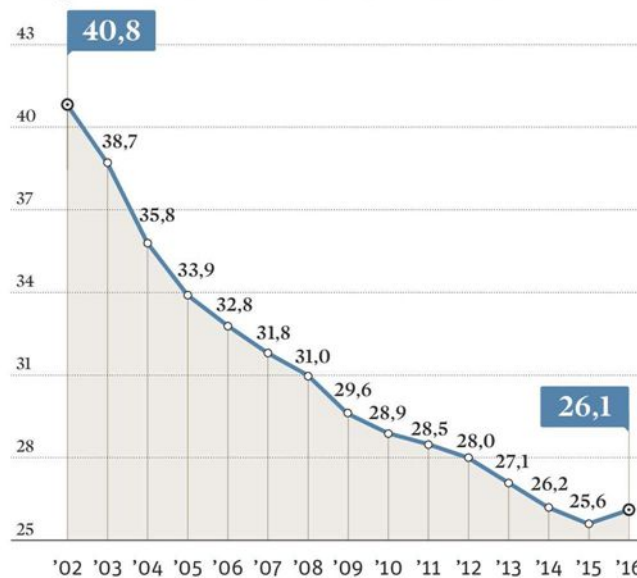
**IDATI EUROSTAT**

Nel 2016 i 25-34enni senza diploma sono risaliti al 26,1% mentre i laureati sono ancora al 25,6%

### Il gap nella scolarizzazione

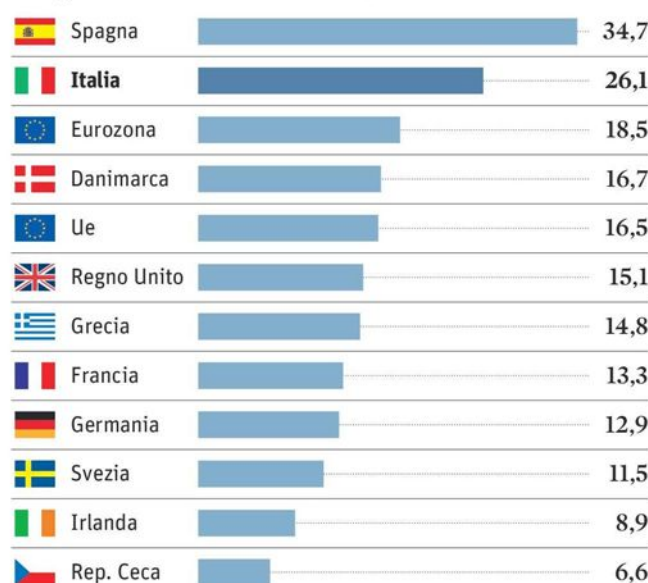
#### L'ANDAMENTO IN ITALIA

% di giovani tra i 25 e i 34 anni fermi alla licenza media



#### IL CONFRONTO IN EUROPA

% di giovani tra i 25 e i 34 anni fermi alla licenza media. Anno 2016



Fonte: Eurostat



Peso: 1-3%,2-20%

**Consiglio di Stato.** L'ultimo passaggio

# Visite fiscali, ok dei giudici ma fasce da uniformare fra pubblico e privato

**Gianni Trovati**

ROMA

■ Per il regolamento che cambia la disciplina delle visite fiscali nel pubblico impiego arriva anche il via libera del Consiglio di Stato, che nel parere 1939/2017 diffuso ieri torna però sul tema dell'armonizzazione con le norme per i lavoratori privati.

L'ok di Palazzo Spada segna di fatto l'ultimo passaggio indispensabile all'adozione definitiva del nuovo regolamento, un decreto interministeriale (Funzione pubblica e Lavoro) attuativo di una delle norme della riforma Madia. Nei prossimi giorni la Funzione pubblica valuterà eventuali ritocchi al testo prima della firma finale, ma le eventuali modifiche non dovrebbero essere pesanti viste le osservazioni avanzate dai giudici amministrativi. La principale, quella che chiede di fissare per lavoratori pubblici e privati le

stesse fasce orarie di reperibilità (come chiesto in più occasioni anche dal presidente dell'Inps Tito Boeri), dovrebbe infatti passare da un altro provvedimento, tanto è vero che il Consiglio di Stato ha deciso di inviare il parere anche alla presidenza del Consiglio per valutare le decisioni da assumere.

Il punto è quello, controverso, delle fasce di reperibilità per le visite fiscali, che in base alla nuova disciplina potranno essere disposte dall'Inps ribadendo la necessità di concentrare l'attenzione in particolare sulle giornate "critiche" vicine a fine settimana, ponti e festività varie. Per i dipendenti pubblici, come prevedeva già il decreto ministeriale 206 del 2009, la visita può arrivare dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18, anche di un giorno festivo o comunque non lavorativo. A casa dei lavoratori privati, invece, il medico può bussare solo fra le 10

e le 12 e fra le 17 e le 19, in un arco quindi di quattro ore contro le sette previste per i dipendenti pubblici.

Il provvedimento attua le regole sul «polo unico» delle visite fiscali scritte nel decreto legislativo sul pubblico impiego (articolo 18 del Dlgs 75/2017), a sua volta attuativo della delega Madia. «Armonizzare» in questa sede le fasce di reperibilità, spiega però la stessa Funzione pubblica nel confronto con i giudici amministrativi, avrebbe comportato una riduzione a quattro delle ore aperte alle visite fiscali nel pubblico impiego, perché l'attuazione della delega Madia non può intervenire sul lavoro privato, e quindi «una minore incisività della disciplina dei controlli» sui dipendenti pubblici. I giudici amministrativi storcono il naso di fronte a quella che definiscono una «nozione di controllo prettamente quantitativa», ma ribadisce che qualco-

sa va fatto: anche perché «l'armonizzazione» era tragli obiettivi espliciti della norma attuata dal nuovo decreto, che quindi potrebbe essere esposto al rischio di ricorsi.

Da affinare in fase attuativa, secondo il consiglio di Stato, ci sono poi le modalità di comunicazione telematica delle informazioni fra Inps e datore di lavoro; vista la delicatezza dei dati sanitari, l'indicazione è di acquisire in via preventiva il parere del Garante della Privacy, anche se questo passaggio non è previsto dalla riforma del pubblico impiego.

[gianni.trovati@ilssole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilssole24ore.com)

**IL PUNTO**

Secondo il parere le sette ore previste per gli statali contro le quattro degli altri espongono le nuove regole al rischio di contenzioso



Peso: 11%





# Bonus assunzioni, mossa del governo: la soglia alzata dai 29 ai 32 anni

La misura da inserire nella legge di Bilancio al centro dell'incontro Poletti-sindacati

**ROMA** Dovrebbe salire da 29 a 32 anni l'età massima del lavoratore che consentirà di far scattare gli sconti sui contributi per le assunzioni stabili. La misura - da inserire nella prossima legge di Bilancio e quindi operativa a partire dal 2018 - sarà al centro dell'incontro di oggi tra il ministro del Lavoro Giuliano Poletti e i sindacati, che riapre il confronto su lavoro e pensioni dopo la pausa estiva.

Far salire di tre anni l'età massima per avere diritto al beneficio consentirà di allargare la platea, cioè il numero delle persone che potranno avere accesso al bonus, un dimezzamento dei contributi a carico dell'impresa per i primi due o tre anni di contratto. Ma farà

salire anche il costo a carico dello Stato, con una spesa stimata intorno ai 2 miliardi di euro l'anno, contro il miliardo e mezzo previsto nella formula fino a 29 anni. Dietro questa revisione al rialzo c'è stata una lunga trattativa. In teoria le regole europee permettono di utilizzare gli incentivi per i giovani fino a 24 anni: già la soglia dei 29 sarebbe un'eccezione, consentita dal fatto che in Italia quello è il limite fissato per Garanzia giovani, il complesso programma europeo che ha coinvolto essenzialmente in stage i cosiddetti Neet, i ragazzi che non studiano e non lavorano. Ma negli ultimi contatti tra il governo italiano e la Commissione europea ci sarebbe stato un sostanziale via libera all'in-

nalzamento dell'età massima fino a 32 anni, anche in considerazione dell'alto livello di disoccupati nella fascia over 30.

Sempre sul bonus per le assunzioni c'è un'altra novità. Finora sembrava molto probabile che lo sconto sui contributi dovesse essere stabile: dopo il dimezzamento nei primi due o tre anni di contratto ci sarebbe dovuta essere una riduzione più contenuta, di 3 o 4 punti percentuali, che il lavoratore avrebbe dovuto conservare per tutta la carriera lavorativa. Ma questo pezzo dell'intervento è adesso in bilico, anzi il barometro della legge di Bilancio tende più al no che al sì. E questo per timore che un incentivo troppo forte concentrato sugli under 32 possa rendere ancora meno appetibile sul mercato del lavoro

chi ha già superato quella soglia d'età ma è ancora in cerca di un posto. Per ogni bonus, del resto, c'è il rischio di penalizzare gli esclusi.

Nell'incontro di oggi verrà anche ufficializzata la messa a regime dell'assegno di ricollocazione, il bonus in formazione per aiutare chi è senza lavoro a riconvertirsi per trovare un nuovo posto. Lo strumento sarà concentrato sulle crisi aziendali, e utilizzato subito per i lavoratori in cassa integrazione straordinaria.

**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'iter

● Il governo deve presentare la legge di Bilancio 2018 entro il 20 ottobre e il Parlamento la deve approvare entro il 31 dicembre. Per farlo, però, è prima necessario il varo della Nota di aggiornamento del Def

## Lavoro



● Pier Carlo Padoan, 67 anni, ministro dell'Economia dal 2014. Il governo sta lavorando alla legge di Bilancio 2018



Peso: 24%

## CONOSCENZE DIGITALI

# Industria 4.0, Italia in coda nella Ue

Carmine Fotina ▶ pagina 14



**Industria.** Posizione 18 nel grado di preparazione - Siamo invece secondi per attrattività fiscale degli investimenti nel digitale

## Italia 4.0 in coda nel ranking Ue

Report I-Com: pesano il livello di connettività e il gap di competenze nell'Ict

**Carmine Fotina**

ROMA

La manifattura italiana si difende ancora bene grazie ai primati dell'export e alle sue eccellenze consolidate, come la produzione di robot e macchine utensili, ma non sembra ancora pronta ad entrare negli aspetti più profondi della trasformazione dell'Industria 4.0. Un report del think tank Istituto per la competitività I-Com, che sarà presentato domani a Bruxelles presso la sede dell'Europarlamento, assegna all'Italia solo il 18esimo posto di una speciale classifica dei Paesi Ue relativa al grado di preparazione alla digitalizzazione del sistema industriale. Paghiamo soprattutto il basso livello di diffusione delle connessioni veloci e il gap di competenze nel settore Ict.

Le basi - sottolinea il rapporto dell'istituto presieduto da Stefano da Empoli - sono state poste, come dimostra il piano governativo che sta dando i suoi frutti grazie al sistema di agevolazioni fiscali, e ci sono anche segnali posi-

tivi sul livello di competitività internazionale, ad esempio per la tassazione favorevole sugli investimenti nel digitale. Ma nonostante questo il quadro di insieme richiede diversi aggiustamenti.

### Il ranking

La classifica stilata da I-Com si basa su 13 variabili, alcune riferite nello specifico alla manifattura, altre più in generale al livello raggiunto nel Paese: diffusione di software Erp (pianificazione risorse di impresa), utilizzo di tecnologie e chip Rfid (ad esempio per tracciare le merci), acquisto di servizi «cloud», uso del software Crm (customer relationship management), integrazione dei processi di business tra produttore/fornitore/cliente (software Scm), analisi dei big data, copertura in banda ultralarga, copertura della telefonia 4G, percentuale di specialisti Ict sul totale degli occupati, percentuale di addetti all'analisi dei dati, imprese che fanno formazione per l'Ict, percentuale di laureati Stem (scienze, tecnologia, inge-

gnieria e matematica), imprese con una strategia di sicurezza Ict. Dalla composizione delle variabili emerge il nostro 18esimo posto, con un punteggio di 77,8 rispetto al top rappresentato dalla Finlandia con 100. Olanda, Germania, Danimarca, Austria sono gli altri Paesi di testa. Siamo al di sotto la media Ue a 28 Paesi (79) e alle nostre spalle ci sono solo Paesi dell'Est Europa, con l'eccezione della Francia penalizzata dalla scarsa copertura di connessioni veloci.

### Il gap di competenze

Non siamo messi male nella diffusione di applicazioni tecnologi-



Peso: 1-4%, 14-33%

che, riconducibili in senso ampio all'«internet of things», ma come detto dobbiamo recuperare nella banda ultralarga soprattutto nelle competenze. Poco più del 15% delle imprese impiega specialisti Ict, contro quasi il 25% della Spagna e oltre il 20% di Regno Unito e Germania (ma siamo di poco davanti alla Francia). Un settore cruciale sarà quello dell'analisi dei dati. In Europa, nel 2016 il divario tra domanda e offerta di data analyst è stato pari a 420.000 posizioni lavorative e dovrebbe salire a 769.000 entro il 2020. In questo campo, nei prossimi tre anni, l'Italia avrà oltre il 10% di posizioni scoperte, dato superiore alla media Ue, e più del doppio di quello di Francia e Germania.

Al contrario, secondo il think tank europeo, facciamo meglio degli altri sulla cybersicurezza. Le

imprese manifatturiere con una politica di sicurezza dell'Ict sono solo il 32% ma l'Italia, insieme a Svezia e Irlanda, mostra una maggiore consapevolezza, soprattutto nell'industria manifatturiera, dove il tasso di attenzione delle aziende è pari al 53%.

### Robot e tassazione

L'integrazione di applicazioni digitali nei processi produttivi tradizionali è il cuore di Industria 4.0. Ma al tempo stesso, rileva il report, un altro indicatore dà il polso del dinamismo di un sistema manifatturiero: la diffusione dei robot. Nonostante un calo della produzione totale del 6,8% tra il 2011 e il 2016 - rileva I-Com - l'Italia continua ad essere la seconda potenza europea leader del settore manifatturiero dopo la Germania, settima nella classifica mondiale. Nel-

la robotica sarà però l'Asia a giocare un ruolo dominante nei prossimi anni: entro il 2019 la quota di vendite italiana scenderà dal 2,6 al 2,1%, quella europea dal 19,7 al 16,6% mentre la Cina salirà dal 27 al 38,6%. All'Italia spetta difendere le sue eccellenze, e il piano Industria 4.0 va in questa direzione.

Nel contempo, le policy del nostro Paese potrebbero rivelarsi decisive per attrarre capitali nei business digitali. Siamo secondi infatti in un'altra graduatoria: il «Digital Tax Index» che compara il peso fiscale per investimenti tradizionali con quello per investimenti nel campo digitale. Con un «tax rate» negativo dell'8,8% - grazie agli incentivi per la ricerca e alla detassazione del «patent box» - siamo il secondo Paese più attrattivo d'Europa, davanti all'Ungheria e dietro l'Irlanda.

Dalla lettura complessiva di tutti questi dati - secondo Stefano da Empoli - si ricava che «l'impegno del Governo e delle imprese verso le tecnologie è positivo, ma serve più attenzione su connettività, formazione e promozione di una visione comune europea».

### TREDICI INDICATORI

Il 15% delle imprese impiega specialisti nel campo Ict. Ben posizionati invece su cybersicurezza e «internet of things»

## I NUMERI

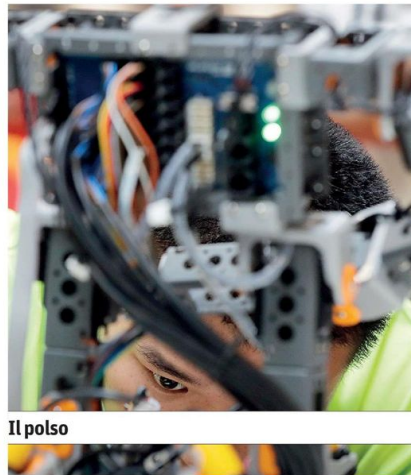
# 77,8

### Il punteggio italiano

In base al calcolo ponderato di tredici diversi indicatori, alla Finlandia, in testa alla classifica, è stato assegnato un punteggio 100. L'Italia si piazza al diciottesimo posto, con un punteggio inferiore alla media europea che è di 78. L'unico tra i grandi Paesi che segue l'Italia in classifica è la Francia.

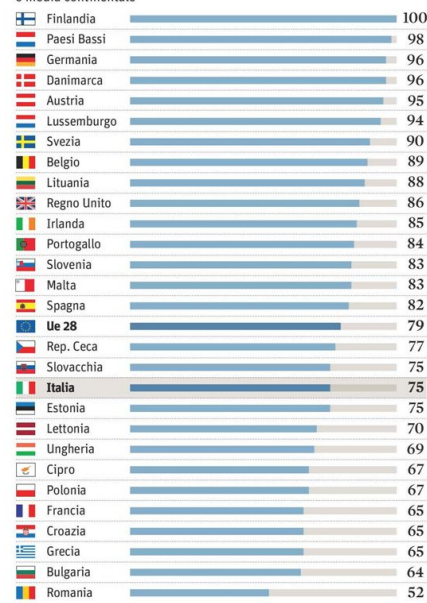
# - 8,8%

**Il tax rate registrato per gli investimenti digitali**  
L'Italia è invece al secondo posto per l'attrattività degli investimenti digitali dietro l'Irlanda e davanti all'Ungheria. A determinare la brillante posizione italiana sono gli incentivi destinati alla ricerca e la detassazione del patent box. Buono anche il livello di consapevolezza delle imprese sulla sicurezza digitale.



Il polso

Il livello di preparazione per Industria 4.0 dei diversi Paesi europei e media continentale



Fonte: elaborazione su dati Eurostat e European Data Monitoring Tool, IDC (2016)



Peso: 1-4%, 14-33%

**Innovazione.** Ordini interni in progresso del 70% per i macchinari del comparto - Determinante l'iperammortamento

# Laser trainati dai superbonus

Crescita diffusa tra i big italiani del settore: Prima Industrie, Salvagnini e Blm

**Luca Orlando**

MILANO

«No, di un mercato così non ho ricordi». I numeri in mano a Claudio Banchi sono eloquenti e indicano nel primo semestre un balzo delle commesse in Italia del 70%. «Per tasso di crescita - spiega il vice president sales di Prima Industrie - questo è al momento il miglior paese al mondo. E il trend continua».

Esperienza non isolata quella vissuta dalla multinazionale basata a Torino (394 milioni di ricavi 2016), all'interno di un comparto, quello dei laser industriali, che sta traendo grandi benefici dal piano di incentivi legati ai beni di Industria 4.0. Sperimentando tassi di crescita della domanda interna ancora più rilevanti rispetto ai già brillanti dati dell'intero settore delle macchine utensili.

Italia in "corsa", infatti, anche per il gruppo veneto Salvagnini (350 milioni di ricavi, 1500 addetti), che in questa prima parte del 2017 vede ordini in crescita del 60% in quantità, del 70% a valore. Balzo

che già si innesta peraltro su un periodo positivo per l'azienda, con un mercato interno rianimato nel 2016 dal superammortamento al 140%. «L'iperammortamento rappresenta un "booster" incredibile - spiega Pierandrea Bello, responsabile product management Salvagnini - e il trend prosegue anche ora: per le vendite in Italia sarà certamente un anno record». Acquisti in arrivo da terzi, dal comparto del condizionamento e del trattamento dell'aria o dall'elettronica, per macchinari che possono arrivare a superare il milione di euro. «E le aziende - aggiunge il manager - spesso approfittano del bonus per avere impianti più "ricchi" e sofisticati, con sistemi di controllo e pacchetti software evoluti: ecco perché in termini di ricavi la crescita è superiore rispetto alle commesse numeriche. Un bene non solo per noi ma per l'intera economia italiana, perché solo investendo in nuove tecnologie il nostro paese può restare competitivo». Scatto della domanda anche per El.En (+27,5% irri-

cavi in Italia tra gennaio e marzo, crescita doppia rispetto agli altri mercati) e per la lombarda Blm, 230 milioni di ricavi e oltre 600 addetti, a giugno già in grado di avvicinare il budget di vendita dell'intero 2017. «In Italia cresciamo del 40% - spiega Giovanni Zacco, marketing development manager - e vediamo sul mercato clienti che non compravano da tempo. Ora il tema da gestire è quello delle consegne, al momento abbiamo la produzione quasi saturata fino ad aprile 2018. Inutile dire che auspichiamo una proroga importante per gli incentivi fiscali». Bonus allettanti, che le aziende non intendono perdere, anche piazzando ordini "al buio". «Sì, in effetti accade anche questo - spiega Zacco - con clienti che chiamano prenotando spazi in produzione. C'è chi mi ha detto: compro senz'altro, più avanti ti dico esattamente cosa».

I vantaggi della ripresa del mercato non si limitano ai gruppi più strutturati ma si estendono all'intero panorama di aziende del settore. A volte con effetti di rompen-

ti, anche se su scala ridotta. «Lo scorso anno eravamo quattro - spiega Paolo Cordero - e adesso siamo sette, probabilmente a dicembre una decina». Sviluppo necessario per la piccola Exagon, impegnata ad affrontare il picco di domanda che porta l'impresa piemontese a prevedere per il 2017 un raddoppio dei ricavi a quota un milione di euro. «Al momento siamo saturi fino quasi a metà 2018 - spiega l'imprenditore - e vedo una corsa corale agli acquisti che non si sperimentava da tempo. L'iperammortamento ha dato una spinta notevole, a cui si aggiunge però un rimbalzo fisiologico dopo anni di distasi degli investimenti: chi vuole competere oggi non può che innovare». Tra gli effetti collaterali della ritrovata domanda vi è anche una tensione maggiore dal lato degli acquisti, con forniture in passato a 30 giorni che oggi arrivano non prima di due-tre mesi. «Fino allo scorso anno ci corteggiavano per comprare - spiega ridendo l'imprenditore - mentre adesso i rapporti di forza sono quasi ribaltati».

## EFFETTI COLLATERALI

Output già saturato per mesi, con clienti che in qualche caso prenotano anche "al buio", comunicando solo in un secondo tempo il modello scelto



**I numeri**

**394 milioni**

**Ricavi 2016 di Prima Industrie**  
Per la multinazionale ordini italiani a +70% tra gennaio e giugno

**+100%**

**In corsa anche la Pmi**  
Per la piccola Exagon ricavi raddoppiati nel 2017



Peso: 21%

**Il quadro europeo.** Da Horizon 2020 risorse per 1 miliardo l'anno - La Commissione spinge per le sinergie tra i vari Paesi

# Digitale, bandi da 3,5 miliardi in tre anni

ROMA

■ Prima la comunicazione della Commissione europea nell'aprile 2016. Poi il Digital day organizzato dalla Ue lo scorso marzo. E tra ventigiorni il G7 Industria-Ict di Torino. La digitalizzazione dell'industria è al centro delle politiche europee sullo sviluppo della manifattura. Con un mandato molto chiaro: mettere in sinergie programmi governativi, casi di eccellenza e il grande bacino di fondi a disposizione. Per i prossimi cinque anni ci sono in campo circa 50 miliardi di euro: 35 miliardi tra i programmi Ue Horizon 2020 e Come più risorse pubbliche nazionali e risorse private; 5 miliardi da investimenti regionali sugli «Innovation Hub» (centri di competenza per l'innovazione); 10 miliardi da co-investimenti nelle prime capacità produttive. Nel dettaglio,

dei 50 miliardi circa 6,3 dovrebbero andare a sostegno della produzione di componenti elettronici, 6,7 miliardi a supporto dell'iniziativa «European Cloud».

Quanto ai fondi pubblici messa disposizione dalla Commissione, tra il 2018 e il 2020 sono programmati circa 3,5 miliardi per i bandi di ricerca e innovazione, con varie chiamate del programma Horizon 2020. Circa 1 miliardo l'anno. Nel triennio, 3,2 miliardi andranno allo sviluppo delle tecnologie digitali (di questa quota, 300 milioni sono destinati all'«integrazione nelle piattaforme industriali di nuova generazione»), circa 300 milioni invece sono previsti per lo sviluppo dei «Digital Innovation Hub».

C'è un problema di fondo, spiegano però dietro le quinte alcuni sherpa delle istituzioni europee. Ed è la mancanza di sinergie tra i

vari Paesi (finora 15, ma sono destinati ad aumentare) che hanno lanciato piattaforme per Industria 4.0: Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Germania, Danimarca, Spagna, Francia, Ungheria, Italia, Lituania, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Portogallo, Svezia. Con regolamentazioni da uniformare (vedi standard), catene del valore sempre più distribuite nell'industria europea, e con un problema di competenze adeguate in mercati del lavoro sempre più collegati tra loro occorre un maggiore coordinamento. Per questo Bruxelles, con la Direzione generale Connect guidata dall'italiano Roberto Viola, ha lanciato a marzo un progetto, targato Eu I4.0, per collegare le diverse esperienze. Il G7 di Torino potrebbe offrire ora nuovi spunti per un disegno integrato.

M.Bar.

## LE RISORSE

In cinque anni, includendo i contributi privati, un piano da 50 miliardi. L'industria del futuro anche al centro del prossimo G7 di Torino



Peso: 8%

## MILANO-BOLOGNA

Federalismo,  
un richiamo  
per la sinistra

ALBERTO MINGARDI

**I**l federalismo è di destra o di sinistra? Alcuni sindaci dem, guidati da Giorgio Gori, hanno inaugurato un loro comitato per il Sì al referendum per l'autonomia della Lombardia del prossimo 22 ottobre. C'è dell'astuzia politica nella mossa di Gori, probabile candidato Pd alla

presidenza di una Regione in cui il suo partito gioca con pessime carte. Ma questo appoggio dal di fuori del recinto leghista aiuta la causa del plebiscito, e cambia i termini del dibattito.

CONTINUA A PAGINA 25

FEDERALISMO,  
UN RICHIAMO  
PER LA SINISTRAALBERTO MINGARDI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**I**l federalismo in Italia è la moda di un'altra stagione. Negli Anni Novanta, tutti i partiti professavano la loro conversione al decentramento. Conversione tattica: l'obiettivo era contenere la crescita della Lega. Il centro-sinistra allo sforzo dedicò persino una riforma costituzionale. Dopo il naufragio della «devolution» berlusconiana nel 2006, le autonomie sono state messe all'indice. Il federalismo anzi divenne la battaglia per i cosiddetti «costi standard»: in buona sostanza una misura di contenimento della spesa pubblica, che non accresceva certo il potere decisionale delle Regioni.

Avendone tanto sentito parlare, gli italiani si sono convinti che il federalismo l'abbiamo già sperimentato, e non funziona. Le cose non stanno proprio così. Il rapporto della Corte dei Conti sul coordinamento della Finanza pubblica (2015) segnalava che, dalla riforma del 2001 al 2015, il rapporto fra spesa dei governi locali e totale della spesa pubblica nel periodo 2001-2014 è rimasto sostanzialmente costante. Quel che più conta, «così come nel 2001, ancora nel 2012 i livelli di governo locale in Italia per ogni euro speso incassavano meno di 50 centesimi». Le entrate dei governi locali pesano, in Italia, assai meno che in Germania e Spagna.

L'essenza del federalismo è l'autonomia fiscale e impositiva degli enti locali. Riguarda, dunque, la linfa dello Stato: i tributi. Non è più il centro a raccogliarli, e a distribuirli alla periferia, ma avviene il contrario.

E' vero che la Lombardia fa storia a sé. Ha scelto, per esempio, un sistema sanitario differente, basato su una certa competizione fra pubblico e privato. E' stato un successo. Si dirà che altre Regioni hanno una inferiore vocazione all'autogoverno. Può darsi, ma da dove può venire l'incentivo a imparare dai migliori? Impedire ai più bravi di correre più forte non ha mai aumentato la velocità dei meno atletici.

I modelli federali hanno successo perché siamo tutti più bravi a capire come si comporta un governo «vicino», che gestisce i servizi di cui usufruiamo direttamente, di quanto non lo siamo a capire come si comporta il governo nazionale, che svolge attività magari importantissime ma con un impatto modesto sulla vita di ciascuno di noi. Per esprimere una valutazione sensata su un servizio, dobbiamo avere idea di quanto costa. Questo è possibile soltanto se, con trasparenza, paghiamo le imposte che servono a finanziarlo allo stesso ente che lo eroga.

I lombardi dovranno esprimersi su un quesito blando, che impegna sostanzialmente il governo regionale a fare di più per conquistare spazi. Il presidente Maroni parla di una Lombardia a Statuto speciale: ipotesi ardua per la più popolosa e ricca delle Regioni italiane. Anche in Veneto, dove si voterà lo stesso giorno, più di un sindaco Pd ha preso posizione a favore del referendum. E così in Emilia Romagna alcuni primi cittadini chiedono maggiore autonomia.

Matteo Renzi, che l'altroieri ha incontrato Gori, è l'ultimo ad aver fallito nel riformare «dall'alto», con obiettivi per nulla federalisti, Stato e Costituzione. Chissà che ne pensa l'ex sindaco di Firenze di chi, a sinistra come a destra, oggi vuole riprovarci «dal basso».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 1-4%,25-18%

## Chi teme il referendum

# L'autonomia di Lombardia e Veneto non è secessione

di **VITTORIO FELTRI**

Marcello Veneziani, scrittore di talento e anticonformista, ha vergato ieri per *il Tempo* di Roma un articolo sottolineando che il referendum per l'autonomia della Lombardia e del Veneto è un rigurgito del secessionismo leghista d'antan. Se passa, il Paese rischia di sbriciolarsi e il centrodestra di essere annientato senza scampo. Gli italiani, secondo l'autore del pezzo, sarebbero disorientati e disperderebbero i loro voti, non trovando un partito, o meglio una coalizione, capace di vincere le prossime elezioni politiche. Non sono d'accordo con lui per motivi terra terra.

Intanto il vecchio centrodestra è sfascia-

to da anni e non credo trovi un accordo per presentarsi alle urne unito come un tempo, quando esisteva il Popolo della libertà. Ammesso e non concesso che una forma di alleanza tra Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia sia realizzabile, mi sembra velleitario pensare che alle urne riesca a prevalere ossia a raggiungere la maggioranza indispensabile allo scopo di governare. A parte ciò, di cui comunque bisogna tenere conto per non farsi troppe illusioni, non vedo perché l'autonomia eventuale delle due citate regioni dovrebbe contrastare con il desiderio dei cosiddetti moderati (mica tanto) di agguantare il potere.

Segnalo a Veneziani, il quale mi perdonerà l'ardire, che nel nostro Paese esistono già varie regioni a Statuto speciale (Sar-

degnia, Sicilia, Valle D'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige), non una delle quali ha messo in dubbio l'Unità nazionale. Non si capisce perché la Lombardia e il Veneto, qualora ottenessero più ampi spazi amministrativi, (...)

segue a pagina 9

## ■ ■ ■ NUOVI EQUILIBRI

Incontrerà Salvini e Meloni per decidere la linea sulla legge elettorale

# Silvio vota Sì: Lombardia e Veneto autonomi

Berlusconi vuole il modello alto-atesino in tutte le amministrazioni regionali di centrodestra: «Ci metterò la faccia»

■ ■ ■ **SALVATORE DAMA**

■ ■ ■ A Silvio Berlusconi piacciono le Regioni a statuto speciale. Ora ha una passione tutta nuova per l'Alto Adige. «Comprerò casa a Merano», annuncia, preparandosi ad aggiungere un'altra villa al suo interminabile elenco di proprietà immobiliari. E vorrebbe il modello alto-atesino anche nelle Regioni a guida centrodestra: «Forza Italia sostiene i referendum sull'autonomia di Lombardia e Veneto», annuncia in un'intervista rilasciata all'*Alto Adige*, «e anzi si augura che questo modello possa essere esteso ad altre Regioni italiane». Dunque Berlusconi ha deciso che il tema dell'autonomia non deve essere appannaggio esclusivo della Lega Nord. In questo caso, come per le elezioni siciliane, «ci metterò

la faccia». Al riguardo ha sondaggi positivi. I referendum passeranno con ampio consenso popolare. E, spera Silvio, saranno un altro traino per spingere in avanti il centrodestra in vista delle elezioni politiche del 2018.

Nelle prossime ore il presidente di Forza Italia incontrerà Matteo Salvini e Giorgia Meloni. C'è da decidere la linea sulla legge elettorale. Domani riparte il dibattito alla Camera, anche se il Pd, spaccato al suo interno, prende ancora tempo: se ne parlerà dopo la legge di bilancio. E cioè a gennaio. Salvini propone di ripartire dal Mattarelum e dalle primarie per la scelta del leader del centrodestra: «Io mi candido», dice il segretario leghista, «bene se c'è anche Tajani». Da Forza Italia frenano su entrambe le richieste. «La no-

stra scelta è per il sistema tedesco», ribadisce Renato Brunetta. Quanto alla leadership del presidente del Parlamento Europeo, rilanciata dal *Corriere*, è il diretto interessato che mette le mani avanti: «Io sto bene dove sto, il leader naturale è Berlusconi». La speranza azzurra è di avere Silvio di nuovo candidabile. «Tajani e tutti noi siamo impegnati perché venga restituita a Berlusconi la pienezza dei suoi sacrosanti diritti politici e possa tornare ad essere il nostro candidato premier», lo dice Marcello Fiori, responsabile enti locali di Fi.



Peso: 1-11%,9-26%



Ad Arcore sperano in una sentenza entro fine anno. Nel caso in cui la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo dovesse riconoscere come ingiustificata l'estromissione di Berlusconi dal Senato, il Cav è pronto a chiedere il risarcimento per tutte le indennità non percepite dal giorno della decadenza fino alla fine della legislatura. La somma si aggira intorno ai 450mila euro. Ed è un tesoretto che l'ex premier ha già annunciato di voler donare alla Fondazione Sacra Famiglia, il centro

di Cesano Boscone presso il quale ha svolto il periodo di affidamento in prova ai servizi sociali.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-11%,9-26%



# Girandola d'incontri per il programma di governo Di Maio riabilita le lobby

## Malumore tra i parlamentari per la parola censurata a Cernobbio

### Retrosцена

ILARIO LOMBARDO  
ROMA

**L**a metamorfosi moderata del Movimento Cinque Stelle, dopo l'uscita di Di Maio a Cernobbio, procede senza indugi. E sono molti gli indizi che confermano il trend. Nel discorso che Luigi Di Maio aveva di fronte a sé, sul tavolo, davanti alla platea di Cernobbio, scritto con l'aiuto del consigliere politico Vincenzo Spadafora e supervisionato dalla comunicazione, era riportata la parola «lobby». La frase esatta, contenuta ieri nello sbobinato sul blog di Beppe Grillo, è: «È arrivato il momento di regolamentare il rapporto tra la politica e le lobby, così come accade in molte altre parti d'Europa». Ma quella parola, «lobby», da Di Maio, alla fine, non viene pronunciata. Preferisce «portatori di interesse». Allo stesso modo, ma in maniera opposta, Di Maio cita come modello di riferimento di buon governo lo spagnolo Mariano Rajoy, di cui non c'è traccia nel discorso apparso sul blog. Fare riferimento a un popolare conservatore che poco ha a che spartire con storia e spirito originario del M5S ed eludere la parola lobby, è stata una sua iniziativa che ha prodotto non po-

che reazioni nelle chat private di molti parlamentari 5 Stelle.

Lobby è ancora un termine carico di senso negativo nel Movimento che ha fatto dell'aggressione agli intrecci tra politica e finanza una mission fondativa. Per questo Di Maio è stato cauto, e ha preferito la più omeopatica locuzione «portatori di interesse» quando ha annunciato che il Movimento a breve avrebbe incontrato questi soggetti. I portatori di interesse in inglese sono gli stakeholders, termine più amato da Davide Casaleggio, che per visione aziendale è il vero fautore di quel percorso di avvicinamento al mondo delle imprese e della finanza che ha visto nel Forum Ambrosetti di Cernobbio una tappa fondamentale.

Tra settembre e ottobre ci saranno i primi incontri. Con le associazioni di categorie e le realtà imprenditoriali. Saranno gestiti dai gruppi di lavoro in cui sono stati suddivisi i parlamentari per stilare i punti del programma votati sul blog. Chi si occupa di banche avrà colloqui con l'Abi, con Bankitalia, con il credito cooperativo e gli istituti popolari. Chi ha in mano il dossier su lavoro e welfare vedrà i sindacati e le associazioni

dei datori di lavoro. Poi sarà la volta di Commercio, **Confindustria**, la Coldiretti, gli artigiani e altri. L'elenco è sul tavolo degli uffici del M5S che stanno preparando gli inviti. I primi contatti sono già stati presi. Nessun settore verrà escluso. Di Maio, coordinato da Casaleggio, potrebbe partecipare ai vertici più importanti e lo farà da candidato premier, dopo l'incoronazione del 24 settembre a Rimini. Tutto dipenderà dal livello degli interlocutori che gli stakeholder sceglieranno per parlare con il M5S.

Molto atteso è l'incontro con Enel, a cui i grillini guardano con grande interesse, ricambiati per ovvie ragioni. Il programma energia del M5S punta sulle rinnovabili e la mobilità elettrica, la *e-mobility* che al Forum Ambrosetti è stata al centro del discorso di Di Maio come prospettiva per rilanciare l'industria italiana. Proprio a Cernobbio diversi tra i presenti hanno notato una certa insistenza del deputato nel citare Enel e nel ringraziare l'azienda, guidata da Francesco Starace (voluta al vertice da Matteo Renzi), per aver fornito l'accesso alle colonnine da cui è stato ricaricato il pulmino elettrico del tour siciliano del M5S.

Sicuramente gli incontri più delicati mediaticamente saranno fissati dopo la tre giorni di Rimini che celebrerà l'ascesa di



Peso: 49%

Di Maio. Perché si vuole evitare che le prevedibili polemiche interne e le accuse di simpatia con quelli che una volta i grillini vedevano come nemici pesino sul voto online. Già è bastata la trasferta di Di Maio sul lago di Como a suscitare perplessità. Ieri, tra i deputati che hanno notato la sua ritrosia nell'usare il termine «lobby», c'è stato chi ha segnalato le differenze con

l'intervento di Mattia Fantinati sul palco del Meeting nel 2015, da dove il deputato grillino definì Comunione e Liberazione «una lobby di denaro e potere». Fu un attacco frontale che forse si aspettavano anche da Di Maio. Non chi conosce bene i suoi toni soft, e l'astuzia strategica che qualche collega definisce «da democristiano navigato».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Candidato  
in pectore**  
**Luigi Di Maio,**  
**31 anni,**  
**al Forum**  
**Ambrosetti**  
**di Cernobbio**



LAPRESSE



Peso: 49%



## il commento

## LE SETTE VITE DELL'INUTILE CNEL

di Giancarlo Mazzuca

**D**a oltre un anno il Parlamento ha decretato la fine - con le quattro votazioni necessarie per l'abolizione di un organo costituzionale, due alla Camera e due al Senato - del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che ha però sette vite e continua a sopravvivere come se niente fosse. Il voto sarebbe stato sufficiente a cantare il «de profundis» per l'ente, sull'eco di una lunga battaglia contro lo sperpero iniziata ai tempi dell'ultimo governo Berlusconi che aveva piazzato un magistrato della Corte dei conti, Franco Massi, a limitare i danni. Eppure la cosiddetta «terza Camera» che, tranne poche eccezioni, non ha prodotto uno straccio di legge in materia, pur costando ancora qualcosa come sette milioni di euro l'anno, continua ad essere lì. Tanto vegeta che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Maria Elena Boschi ha appena firmato il decreto di rinnovo di questo organo «molto inutile» per il quinquennio

2017-2022 con il risultato di spremere inutilmente altri quattrini agli italiani.

Ci sono tanti carrozzoni pubblici che vengono artificialmente tenuti in vita, ma è davvero paradossale il fatto che si continui a spendere soldi per un organo di

cui è stata già decretata la morte naturale. L'arcano si spiega ricordando l'*escamotage* trovato dall'allora premier Renzi, con la complicità della stessa Boschi. Il motivo della machiavellica trovata era far vincere a tutti i costi il «Sì» al referendum costituzionale dello scorso 4 dicembre: in effetti, chi non avrebbe voluto la chiusura immediata del Cnel? La risposta era ed è immediata: «lobbies» sindacali a parte, tutti gli italiani. Matteo aveva, insomma, scovato un modo un po' furbetto per portare acqua al mulino del «Sì». E, oggi, proprio quella trovata è, forse, l'unico aspetto veramente negativo della vittoria dei «No». Non solo: subito dopo la «resurrezione» della «terza Camera» è stato anche nominato un nuovo presidente, l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu, che a suo tempo si era battuto strenuamente per mettere la parola «fine» al Cnel. A completare il quadro c'è stata anche la battaglia tra il segretario generale e i consiglieri che rappresentano le varie organizzazioni del mondo

del lavoro che hanno sempre rivendicato le «autonomie funzionali» dell'assemblea del Cnel. Dopo un lungo braccio di ferro è emerso il fatto che lo stesso Consiglio, così come il Csm, il Consiglio di Stato e la Corte dei conti, non può certo aspirare a quell'autonomia funzionale che la Costituzione riconosce solo al Presidente della Repubblica, al Parlamento e alla Consulta. Nel frattempo, però, i numerosi contratti di consulenza sono andati avanti: sugli eventuali danni erariali, al di là della buona fede dei consiglieri, si dovrebbe presto pronunciare la sezione giurisdizionale della Corte dei conti del Lazio. A questo punto, il problema diventa generale e riguarda tutti gli sperperi dei vari carrozzoni pubblici: è possibile o no mettere finalmente un freno alle spese pazze della galassia di Stato e dintorni?



Peso: 17%

## La crisi coreana

L'IMPATTO SUI MERCATI

### Mercato dei cambi

Valute di Svizzera e Giappone su dello 0,7%, ma restano piatte nell'ultima settimana

### Economia globale

In caso di sanzioni a Pyongyang a soffrire sarebbe anche il commercio con la Cina

# Le tensioni in Corea del Nord spingono yen e franco svizzero

## L'oro continua a rafforzarsi e raggiunge 1.335 dollari

### Vito Lops

■ La Corea del Nord non lascia, anzi raddoppia gli esperimenti balistici nucleari. Dopo aver lanciato il 26 agosto tre missili, precipitati nel Mare del Giappone, il regime guidato da Kim Jong-un ha rincarato la dose. Domenica ha fatto detonare una bomba all'idrogeno scatenando un terremoto di magnitudo 6,3 della scala Richter. Fonti sudcoreane hanno indicato che si è trattato di un test 11 volte più potente di quello di gennaio 2016 e sei volte più potente di quello dello scorso settembre. Nel complesso, si tratta del sesto esperimento nucleare condotto dalla «Repubblica popolare democratica di Corea».

Chi si aspettava un terremoto anche sui mercati finanziari non ci ha preso. Ma il lancio della "bomba H" qualche effetto lo ha sortito. Le valute rifugio per eccellenza - lo yen giapponese e il franco svizzero - sono state acquistate a svantaggio del dollaro. Il cambio dollaro/yen è sceso sotto quota 110 (109,5 punti) con la divisa nipponica rivalutatasi in una sola seduta dello 0,7%. Anche l'altro paradiso valutario, la moneta elvetica, si è apprezzato nei confronti del biglietto verde (+0,7%). Tuttavia, al momento non c'è una

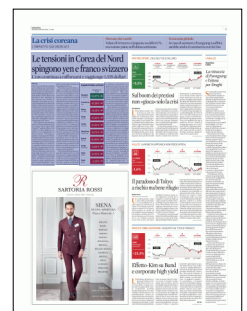
fuga degli investitori verso la qualità. Dall'ultima settimana di agosto - quando il pericolo della Corea del Nord è tornato nell'agenda a seguito dell'ennesima provocazione missilistica - yen e franco svizzero sono piatti sul biglietto verde mentre da inizio anno guadagnano il 6,5%.

Più marcato invece l'effetto rifugio se si analizza l'andamento dell'oro, da sempre faro finanziario contro le fasi ballerine. Il lingotto ieri è salito dello 0,7% portandosi a 1.335 dollari l'oncia, livelli che non toccava da novembre. Nelle ultime due settimane la performance cumulata sale al 3,5%, il 16% da inizio anno. Certo, nella rivalutazione dell'oro bisogna conteggiare anche la svalutazione del dollaro (che ha perso l'8% da inizio anno su scala globale) ma il recente scatto è tutto legato al fattore incertezza. È vero che in questo momento i mercati non stanno certo scontando gli effetti imprevedibili di un conflitto tra Usa e Corea del Nord - lo dimostra la freddezza con cui hanno reagito le Borse europee, ieri a -0,38% mentre Wall Street era chiusa per il Labor Day - ma è anche vero che fino a quando il focolaio resterà acceso è comprensibile immaginare - perlomeno nel breve periodo - che gli asset rifugio saranno consi-

derati un attracco naturale per gli investitori che non amano la volatilità e non vogliono restare in balia di eventi geopolitici dalle conseguenze non calcolabili.

Uno dei nodi della questione riguarda il rapporto tra Usa e Cina nel caso in cui vengano applicate sanzioni. Una strada verso la quale gli Usa stanno spingendo. Il presidente Donald Trump ha minacciato sanzioni economiche verso tutti i Paesi che intrattengono relazioni commerciali con il regime di Pyong Yang. Ed è qui che entra in ballo la Cina dato che come ricordano gli analisti di Capital Economics - l'86% dell'export della Corea del Nord finisce in Cina. Sanzioni penalizzerebbero quindi anche la Cina che però non può dimenticare che gli Usa lo scorso anno hanno acquistato beni e servizi per un controvalore di 479 miliardi di dollari.

Questa partita a scacchi per ora non ha scosso i mercati alle fondamenta ma, come visto, spinto movimenti robusti ma non da *panic selling*, sui principali asset rifugio. Tra questi, figura a sorpresa anche l'euro che ieri è tornato a salire, superando quota 1,19, pur non rientrando nella lista dei principali beni rifugio. «La reazione nel mercato è la tipica reazione di av-



Peso: 23%



versione al rischio per via degli eventi geopolitici, ma una significativa eccezione è la continuativa forza dell'euro» osserva Neil Jones di Mizuho Bank. L'euro fa eccezione per un altro motivo: gli investitori - acquistando euro - stanno esercitando una sorta di pressione indiretta nei confronti della Bce che giovedì 7 settembre potrebbe annunciare il tapering, ovvero una riduzione degli stimoli

monetari. I mercati - mai paghi di iniezioni di liquidità - non gradiscono l'idea. E, spingendo in su l'euro, cercando di testare i nervi della Bce che giovedì potrebbe anche - complice il super-euro - rimandare ogni decisione ad ottobre.

### Impatto limitato sui listini

	Variazione % di ieri
<b>Shanghai</b> Composite	+0,37% ▲
<b>Francoforte</b> Dax	-0,28% ▼
<b>Milano</b> Ftse Mib	-0,31% ▼
<b>Parigi</b> Cac 40	-0,33% ▼
<b>Londra</b> Ftse 100	-0,36% ▼
<b>Hong Kong</b> Hang Seng	-0,76% ▼
<b>Madrid</b> Ibex 35	-0,80% ▼
<b>Zurigo</b> Swiss Mkt	-0,85% ▼
<b>Tokyo</b> Nikkei	-0,93% ▼
<b>Seoul</b> Kospi	-1,19% ▼



Peso: 23%

## STATI UNITI

# Se Trump accelera la rincorsa di Kim verso l'atomica

di **Stefano Carrer** ▶ pagina 4

## FOCUS/1. IL RUOLO DEGLI USA

# Trump accelera la corsa di Kim verso l'atomica

**Stefano Carrer**

TOKYO. Dal nostro corrispondente

**R**ientra nell'ordine delle possibilità il ritorno in Corea del Sud di armi nucleari tattiche americane (assenti dai primi anni '90) dopo gli accelerati progressi del programma atomico e balistico nordcoreano, ma gli allarmismi su una ravvicinata prospettiva di guerra non sembrano giustificati. Mostra un certo ottimismo Michael Cucek, noto analista politico che vive in Giappone da quasi un quarto di secolo, docente alla Temple University. Anzi, a suo parere, occorre considerare alcuni aspetti relativamente positivi: la nuova situazione spinge a un avvicinamento tra Corea del Sud e Giappone e rende Tokyo ancora più vicina agli Usa e di fatto ne

smussa i contrasti con la Cina. «Sono state l'im maturità politica e le intemperanze di Donald Trump a finire per far accelerare gli obiettivi che il regime nordcoreano già perseguiva - afferma Cucek - Non è però credibile che Pyongyang voglia suicidarsi iniziando una guerra. E ora che la Corea del Nord ha acquisito il deterrente nucleare tanto desiderato come assicurazione contro tentativi di "regime change", mi pare poco realistico pensare che possa essere attaccata in via preventiva».

Se, contrariamente alle diffuse previsioni dopo l'elezione del presidente Moon Jae-in, le relazioni tra Seul e Tokyo sono praticamente costrette a un significativo miglioramento, quelle tra Corea del Sud e Usa «entrano in una fase di ulteriore complessi-

tà, anche per l'instabilità degli orientamenti dell'amministrazione Trump». Sfiора l'assurdo, a parere di Cucek, che dopo il test nucleare nordcoreano il presidente americano abbia fatto sarcasmo sulla linea di "appeasement" del governo sudcoreano e che resti all'ordine del giorno l'idea di affondare il Korus, il trattato di libero scambio bilaterale che oltretutto aveva dato la stura ad altre iniziative importanti di liberalizzazione commerciale (dall'Fta tra Seul e l'Unione europea all'accordo di principio concluso tra Giappone e la stessa Ue). L'esperto invita anche a non esagerare sul tema della "corsa agli armamenti" in corso in Asia orientale: «Sienfatizza che il ministero della Difesa giapponese abbia richiesto un bilancio record, ma di fatto il

budget resta percentualmente sugli stessi livelli di prima rispetto alle previsioni complessive di spesa pubblica. Tokyo, comunque, non ha bisogno di cambiare la sua Costituzione per difendersi meglio, inclusa la prima acquisizione di armi offensive in grado di colpire sul continente asiatico, come gli F-35».

Al di là delle vociferazioni da parte di alcuni esponenti del partito di governo, «l'acquisizione di armi atomiche resta un tabù in Giappone». Altra cosa sarebbe, conclude Cucek, se in futuro la Corea del Sud decidesse di dotarsi di armamenti nucleari: «Allora sarebbe la fine del regime internazionale di non-proliferazione. E non solo il Giappone, ma anche altri Paesi si incamminerebbero sulla stessa inquietante strada».

**L'ANALISTA**

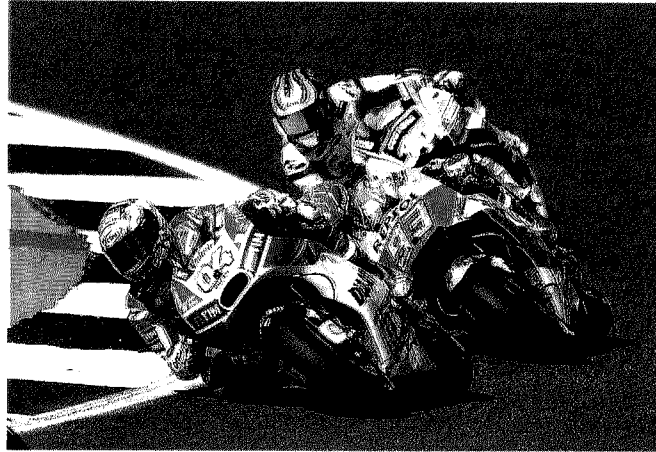
Possibile un ritorno di armi nucleari Usa in Corea del Sud ma un conflitto con il Nord non appare probabile



Peso: 1-1%,4-10%

## Manca l'appoggio dei sindacati tedeschi

Alf



## Volkswagen congela la vendita di Ducati

Volkswagen ha congelato la cessione di Ducati (nella foto il pilota del team Andrea Dovizioso con il numero 4) che potrebbe valere 1,5 miliardi di euro, in assenza del sostegno dei sindacati tedeschi e per divergenza di strategia con la controllata Audi. Vw ha quindi chiesto ai 5 offerenti, tra cui Edizione (famiglia Benetton) e Investindustrial (di Andrea Bonomi) di tenere in sospeso il dossier.



**Barilla aumenta ricavi (3,4 miliardi) e utile netto: i risultati migliori in Russia e Usa**

Emanuele Scarci > pagina 13

ALIMENTARE

## Barilla aumenta ricavi e utili

Emanuele Scarci > pagina 13



**Alimentare.** Il bilancio consolidato: fatturato a 3,4 miliardi (+1%), Mol a 512 milioni (+17%), utile netto da 172 a 239 milioni

# Barilla aumenta ricavi e utili

Negli Stati Uniti e in Russia sono state registrate le performance migliori

**Emanuele Scarci**

MILANO

■ Incertezza politica nelle economie avanzate e fragilità di quelle emergenti non hanno impedito, nel 2016, a Barilla di aumentare volumi e fatturato, grazie ai prodotti salutistici e al comparto pasta e sughi, ma soprattutto di dare slancio alla redditività fino a registrare liquidità netta in cassa. Nella mappa mondiale, trainanti i mercati della vecchia Europa e della Russia, consolidamento della leadership negli Usa e crescita dei mercati emergenti.

L'anno scorso il gruppo Barilla (opera in 100 mercati) ha realizzato ricavi consolidati per 3,4 miliardi di euro, +1% che, al netto dell'effetto cambio, corrisponde a un incremento del 2%. A fronte di una mini crescita delle vendite il Mol è migliorato del 17% a 512 milio-

ni, con un'incidenza sul fatturato del 15% (13% l'anno prima); il margine operativo ha fatto un balzo di oltre il 20% a 379,6 milioni mentre l'utile netto è salito da 172 milioni a 239. La posizione finanziaria netta è diventata attiva per 66 milioni contro un -170 milioni dell'esercizio precedente. La prova che la multinazionale emiliana è capace di generare cassa.

Barilla è attiva nella produzione e commercializzazione dei prodotti primo piatto (pasta e sughi) a marchi Barilla, Voiello, Misko, Filiz, Yemina e Vesta; nei prodotti da forno principalmente con i brand Mulino Bianco, Pavesi, Wasa e Harrys.

Inoltre ha avviato da qualche anno Barilla Restaurants che, con alcuni ristoranti negli Usa e in Medio Oriente (2 a Dubai in franchising), punta a sviluppare la cultura

gastronomica italiana e lo stile di vita mediterraneo nel mondo.

### Usa e Russia trainanti

Nel 2016 le soddisfazioni maggiori sono arrivate dalla Vecchio continente: i volumi sono cresciuti complessivamente del 4% e il fatturato del 3% (a tassi di cambio costanti), trainati da pasta e sughi.

A livello di singole aree, le performance migliori sono quelle



Peso: 1-4%, 13-25%, 1-4%



dell'Est: +4% a volume e +6% a valore, con in testa Polonia, Romania, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia. In Russia (dove operano anche De Cecco e Colussi) la crescita è stata del 34% a volume e del 37% a valore (a cambi costanti). In particolare, in Russia la crescita delle quote di mercato di pasta (dal 2015 prodotta nello stabilimento di Solne nogorsk, vicino a Mosca) ha spinto, secondo l'azienda, il brand Barilla al vertice nelle aree di Mosca e S. Pietroburgo e confermandosi al secondo posto, a valore, nell'intero mercato nazionale.

In Europa occidentale lo sviluppo è stato più contenuto: volumi +3% e fatturato dell'1%. Più in dettaglio, in Francia, nonostante la strategia di focalizzazione sui prodotti di marca e la competizione sui prezzi, ha realizzato

un aumento del 2% dei volumi a parità di fatturato. In Centro Europa i volumi sono aumentati del 5% e il fatturato del 3%. In Germania pasta, sughi e pani hanno arrotondato le quote di mercato sia a volume che a valore.

Nelle Americhe, gli Stati Uniti (malgrado il rallentamento dell'economia) Barilla ha incrementato la quota di mercato a valore del 1%, al 31,4%, grazie ai prodotti classici (pasta di semola e Pasta pronto) e ai prodotti innovativi Barilla Premium Pasta (che includono gluten free, Collezione e pasta biologica). In Messico, la quota di mercato nella grande distribuzione ha raggiunto il 33,5% a valore (+0,3%), in Brasile (alla prese con la recessione) si sono mantenute le quote di mercato mentre in Canada, la quota di mercato del gruppo emiliano a

valore, nel segmento pasta, è all'11,4% (+0,9%), principalmente per le nuove attività di marketing a supporto del trade.

Nei mercati emergenti i ricavi sono cresciuti del 6%, grazie soprattutto allo sviluppo dei volumi.

### Più sughi nel Belpaese

In Italia il 2016 è stato molto difficile: causa bassa crescita, scarsa fiducia dei consumatori e deflazione.

I prodotti di marca, anche se in miglioramento rispetto all'anno precedente, hanno continuato a perdere terreno, mentre le marche locali e private continuavano a crescere. La grande distribuzione, dove Barilla è uno dei player principali, ha perso volumi anche nel 2016, mentre il canale discount ha continuato a crescere con le nuove aperture.

Nonostante il freno tirato, Barilla ha raggiunto risultati lievemente inferiori all'anno precedente bilanciando una performance positiva nel business di pasta (specie Voiello) e sughi con la leggera flessione del bakery.

L'anno scorso Barilla ha investito 118 milioni per miglioramenti tecnici (il 3,5% del fatturato), compresi il completamento della linea produttiva della pasta gluten free negli Usa e quella dei pani secchi gluten free in Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azienze in campo

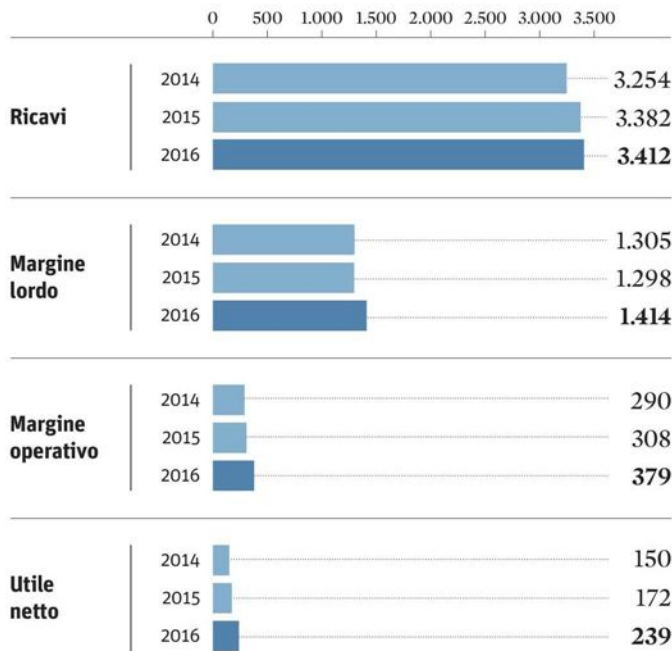
[emanuelescarci.blog.ilssole24ore.com](http://emanuelescarci.blog.ilssole24ore.com)

### IL MERCATO INTERNO

Lieve calo dell'attività: crescita per pasta e sughi (nonostante un mercato della marca in flessione), contrazione per il forno

## Le performance di Barilla

Dati consolidati del Gruppo Barilla. Valori in milioni di euro



Fonte: dati societari

**8.420**

**Numero di addetti**  
Di cui 4.044 operanti in Italia e 4.376 all'estero

**118 milioni**

**Investimenti in beni strumentali**  
L'anno scorso hanno raggiunto il 3,5% del fatturato globale.



Peso: 1-4%, 13-25%, 1-4%

**Filiera sostenibile.** Nel 2016 Barilla ha investito 40 milioni in ricerca e sviluppo per migliorare il profilo nutrizionale degli alimenti

# In sei anni lanciati 360 nuovi prodotti

■ In Italia le vendite di prodotti del segmento "Better for you" (prodotti integrali, gluten free, multicereali, Mulino Verde, Wassa), grazie anche a nuovi lanci di prodotto, hanno registrato l'anno scorso tassi di crescita a doppia cifra e contribuito a migliorare la profittabilità di Barilla, sia nel business di pasta e sughi che nei prodotti da forno. Ma anche nei principali mercati europei e nel Nord America la domanda di prodotti salutistici è quella che cresce di più, spesso a due cifre.

Nel 2016 il gruppo emiliano, sempre più proteso verso la sostenibilità, ha investito 40 milioni in ricerca e sviluppo per migliorare il profilo nutrizionale dei prodotti. L'azienda ha dato tempo svoltato (anche nella comunicazione economica) verso una filiera sostenibile: i suoi principali

obiettivi sono la diffusione della dieta mediterranea e una filiera sempre più sostenibile. I risultati sono riassunti nel rapporto di sostenibilità 2016 "Buono per te, Buono per il Pianeta".

Dal 2010 ad oggi sono stati 360 i prodotti riformulati da Barilla, migliorandone l'aspetto nutrizionale. L'apice nel 2016, con 150 ricette che hanno sostituito l'olio di palma in tutti i prodotti da forno con oli vegetali a minor contenuto di grassi saturi, tra cui, in particolare, quello di girasole.

Nello stesso arco di tempo Barilla ha lanciato sul mercato 17 prodotti integrali nuovi o con un aumento della componente integrale, nelle categorie brioche, pani morbidi, pasta, biscotti e fette biscottate. È stata inoltre ampliata l'offerta senza glutine e protein plus, attraverso il lancio

di 11 prodotti che comprendono pani, salse, farine e paste.

Nel 2016 Barilla ha acquistato 190 mila tonnellate di grano duro sostenibile (+30%) coltivato secondo i metodi innovativi del "decalogo per la coltivazione sostenibile del grano duro".

«Vogliamo progettare il nostro futuro attorno alla nostra missione "Buono per Te, Buono per il Pianeta" - ribadisce il presidente Guido Barilla -. Per fare questo è necessario diffondere una nuova cultura capace di cambiare l'attuale stile di vita, a partire da prodotti e processi nuovi e utili per la salvaguardia del nostro futuro».

L'obiettivo è talmente sentito che il prossimo 19 settembre Barilla ufficializzerà i dettagli di Abcd, l'inedita alleanza tra Barilla, Coop e Danone. Indu-

stria e distribuzione insieme con le fondazioni No profit per uno progetto specifico: offrire «un modello innovativo d'informazione, sensibilizzazione e coinvolgimento attivo sulla corretta alimentazione».

Il progetto di Abcd verrà presentato con il nome "ViviSmart-nutrirsi, muoversi, vivere meglio" e interesserà diversi soggetti e luoghi di contatto: famiglie, punti vendita, scuole, medici di medicina generale, sfruttando l'ausilio delle nuove tecnologie.

**E. Sc.**

## IN AGENDA

Il 19 settembre verrà lanciato un modello innovativo d'informazione sulla corretta alimentazione in collaborazione con Coop e Danone



Peso: 9%

**Le iniziative delle grandi università e business school**

# Online, gratis, accademici e per tutti: i corsi Mooc

**V**olete approfondire, specializzarvi, aprirvi nuove strade? L'offerta di Mooc, corsi online gratuiti e aperti a tutti proposti da università e business school dell'intero globo (le più prestigiose e costose comprese) è sempre più diversificata. E le novità sono numerose. C'è, per esempio, «Arts and heritage management» ([coursera.org/learn/arts-heritage#](http://coursera.org/learn/arts-heritage#)), introdotto quest'anno dalla Bocconi sulla gestione dei beni culturali. O «Managing innovation» ([iversity.org/en/courses/managing-innovation](http://iversity.org/en/courses/managing-innovation)) della Luiss su innovazione e digitalizzazione. E su Coursera esordirà fra qualche giorno «Doing business in Europe» di Escp Europe. Ma tra le «news» ci sono anche

corsi per carriere in ambiti completamente diversi. Come «Engaging students in active learning» ([www.pok.polimi.it](http://www.pok.polimi.it)) del Politecnico di Milano per gli insegnanti. Varcando il confine, poi, la scelta è a 360°. Si va da «Electric industry operations and markets» della Duke, dall'estate su Coursera, fino alla storia della musica per videogame della Abertay, che sta per partire su FutureLearn, o al primo Mooc del colosso britannico Oxford, «From poverty to prosperity: understanding economic development», novità di quest'anno. Si trova su Edx, dove da ottobre girerà anche «Essentials for mba success», assaggio dei master in business administration dell'Imperial

college business school. Preferite un sempreverde? Un nome per tutti, «Machine learning» di Stanford: ha superato il milione di studenti.

**Iolanda Barera**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%